GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 18 10 1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale 33 20 3 50
Stati fuori del- | spediz. quotid. 33 20 3 —
l'Unione Post. | » settim. 44 22 4 —
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1°.

Il paese della miseria

Durante la discussione finanziaria che si va svolgendo alla Camera, fra l'attenzione generale, e mentre s'odono i piagnoni di proposito levar il grido acuto della decadenza e della miseria (grido a cui qualcuno di là dall'Alpe non par vero di poter fare eco sonoro), noi ribadiamo il chiodo....

Ebbene, noi non affermeremo che l'Italia guazzi nell'abbondanza, non affermeremo che il nostro Paese abbia dovizie da sperperare; ma ci sarà lecito dire:

— Prima di proclamare al mondo la nostra povertà sarebbe bene fare i conti; prima di divulgare ai quattro venti le nostre miserie sarebbe prudente stabilire le cifre del nostro bilancio.

E così l'affermazione che l'Italia è mendica cederebbe ragionevolmente il posto a questa domanda:

— Qual è la ricchezza dell'Italia?

Certo, è una domanda curiosa. Anzi, sarebbe una domanda arrischiata se il De Foville, il Giffen, il Sötbeer non avessero già calcolato l'ammontare della ricchezza nazionale rispettivamente per la Francia, per l'Inghilterra e per la Prussia; e se lo stesso calcolo non si potesse fare per l'Italia colla scorta degli studi compiuti da Maffeo Pantaleoni e dei dati raccolti da Luigi Bodio.

***

La ricchezza di un paese consta di numerosi e svariati elementi, tra i quali molti sfuggono a un qualsiasi apprezzamento. Essa però è data essenzialmente ed economicamente dalla ricchezza dei privati, dall'insieme delle ricchezze dei cittadini. E per calcolarla vi sono due metodi:

l'uno, detto *reale*, consiste nel fare l'inventario di tutte le forme di ricchezza esistenti ad un dato momento nel paese: agricoltura, industria mineraria, industria manifattrice, metalli preziosi esistenti, ecc.; ma questo metodo non si può seguire per difetto di statistiche complete che abbraccino gli svariati rami delle industrie estruttive;

l'altro, detto *personale*, consiste nel fare la stima separata di tutte le proprietà individuali al netto delle passività, e permette di esprimere dei giudizi abbastanza sicuri e di esporre delle cifre vagliate e ponderate.

Il concetto che informa il metodo di ricerca *personale* è semplice e logico. Esso si fonda essenzialmente sulla tassa di successione, facendosi nella successione un accertamento generale di tutto l'avere del defunto.

Si sa che la scienza ha bisogno di ricorrere ad ipotesi molte volte sgradevoli. Orbene, supponiamo che in un paese tutti quanti i cittadini venissero a morire entro un anno, e che rimanessero in vita e in funzione i soli agenti del fisco. Ne verrebbe che questi agenti avrebbero applicata, durante l'anno, la tassa di successione all'ammontare totale della ricchezza privata posseduta da tutti i componenti del paese. Quindi, nella lugubre ipotesi, si sarebbe fatto l'inventario di tutto quanto l'avere di tutti i cittadini.

Questo concetto è vero, innegabile.

Ora la statistica — che sa le proporzioni delle nascite e delle morti, e sa entro quale intervallo medio di tempo le eredità si trasmettono da una generazione alla generazione seguente — giunge con passo sicuro a quel risultato cui sarebbero arrivati gli agenti del fisco nell'ipotesi della sparizione fatale delle genti da un paese. Poichè, in realtà, gli agenti del fisco fanno annualmente un lavoro, il quale è una parte o una frazione di quel lavoro colossale che sarebbe la stima della successione di tutti i cittadini; e la statistica ha i mezzi di stabilire e di mettere in cifra questa frazione.

L'Amministrazione del Demanio pubblica da parecchi anni le cifre delle tasse riscosse per successione e per donazione. I totali di queste tasse di successione e di donazione debbono essere aumentati, allo scopo di eliminare gli effetti delle omesse denuncie, del 25 0[0]. Rimane quindi da moltiplicare il valore totale delle trasmissioni annuali di proprietà, accresciute del 25 0[0] a cagione delle frodi, per la durata media della generazione, che in Italia è di 36 anni.

***

Chi ha qualche notizia delle scienze statistiche e matematiche comprende, da quanto abbiamo detto, che il metodo descritto è rigoroso. Ed esso ci rivela che, nonostante i disastri e le crisi, noi lasciamo oggidì ai nostri eredi molto di più di quello che lasciassero dopo di sè i nostri padri.

Dividendo il periodo di tempo dal 1875 al 1890 in tre quinquennî, abbiamo il seguente calcolo della ricchezza privata in Italia:

per il quinquennio 1875-80, miliardi 45,5;
per il quinquennio 1880-85, miliardi 51,1;
per il quinquennio 1885-90, miliardi 54,4.

Dunque, cinque anni prima del 1890 — si può dire cinque anni fa — la ricchezza dei privati in Italia era di 51 miliardi e 100 milioni, mentre ora è salita a 54 miliardi e 400 milioni. E dieci anni fa questa ricchezza era di 45 miliardi e 500 milioni: circa dieci miliardi di differenza da oggi!

Procedendo nell'indagine si trova che l'aumento fra il primo e il secondo periodo quinquennale è stato di 5 miliardi e 600 milioni; fra il secondo e il terzo, di soli 3 miliardi e 300 milioni.

Questo rallentamento dello sviluppo del capitale nazionale accusa la crisi degli ultimi anni. Ad ogni modo, su per giù ogni anno ci ha portato in dono un miliardo di più; e, se il tempo è galantuomo, speriamo che gli anni avvenire non vogliano perdere questa buona abitudine.

Ma l'aumento annuo medio della ricchezza privata — che nell'ultimo quinquennio sarebbe stato precisamente di 660 milioni — non può ancora accontentarci. Esso doveva essere maggiore perchè la popolazione risentisse i vantaggi dell'accresciuta ricchezza. Invece, la popolazione è aumentata rapidissimamente e la ricchezza è cresciuta lentamente; e ciò spiega il senso di malessere e d'inquietudine che turba l'Italia. Il quale malessere e la quale inquietudine non possono essere avvertite in Francia, dove si accentua il fenomeno dello spopolamento. Tuttavia, per quanto sia grande la ricchezza della Francia — il De Foville la calcolava, nel 1888, a 210 miliardi — il confronto delle cifre dimostra che da noi la ricchezza è progredita in modo più notevole, più rapido, più costante che in Francia. E se in Italia la popolazione aumenta anche di più, ogni nuovo cittadino rappresenta una forza, un capitale, una fonte di ricchezza, una promessa per l'avvenire.

***

Dunque, a dispetto di coloro che ci vogliono rovinati e che ci credono un popolo in preda ad una lenta agonia economica, la nostra ricchezza privata ascende a 54 miliardi e 400 milioni.

Siamo ancora lontani dalla ricchezza di altri Stati, ma siamo anche giovani.

Ci predicono l'ora estrema. Tocca a noi conservare la ricchezza nostra e aumentarla. Dal giorno in cui Adamo Smith scrisse il suo celebre trattato non sono più sconosciuti i mezzi per progredire nella ricchezza: per farci più ricchi bisogna lavorare e risparmiare.

Il risparmio e il lavoro sono le due condizioni essenziali della proprietà d'ogni paese, e non è veramente ricco se non quel popolo che risparmia e lavora. Gli antichi dicevano già la stessa cosa quando insegnavano « la saviezza essere la vera fonte dell'opulenza ».

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 marzo.

Ore 2,50 pom.

La seduta è aperta alle ore 2,20. L'aula è abbastanza popolata, ma Biancheri indugia ad aprire la seduta, mancando Zanardelli, che è iscritto per parlare.

Frattanto arrivano Rudinì, Chimirri, Colombo e Luzzatti. Rudinì va a discorrere con Biancheri.

Frattanto nell'emiciclo si formano varii gruppi animati.

Entra Zanardelli, che va a stringere la mano a Chimirri, indi sale al posto consueto, al quinto banco del secondo settore.

Continua la discussione sopra

Il bilancio d'assestamento.

BIANCHERI riapre la discussione sopra la proposta Bonacci svolta ieri, così concepita: « La Camera delibera di mantenere nei capitoli 6, 7, 14, 15 del bilancio di grazia e giustizia gli stanziamenti approvati nello stato di previsione ».

MURATORI ha la parola per appoggiare la proposta. (*Attenzione*)

Ore 3 pom.

Muratori svolge la proposta dilungandosi.

La Camera si abbandona a conversazioni.

L'oratore ad un certo punto, piccato, esclama: « Capisco che omai è inutile parlare, perchè avete una opinione fatta (*Voci: Oh!*) Tuttavia voglio parlare per sfogo personale ». (*Voci a Sinistra: Parli. Altre voci: Basta*). L'oratore continua.

La Camera è molto numerosa. Anche le tribune sono popolate.

Parla l'on. Zanardelli.

Ore 3,20 pom.

ZANARDELLI (*viva attenzione*) dice che dopo lo splendido discorso dell'on. Bonacci non ci sarebbe più bisogno di confutare le ragioni addotte ieri dal ministro. Tuttavia farà alcune dichiarazioni per deplorare il modo con cui si volle applicare ed interpretare la legge della riforma delle Preture, tantochè egli deve esclamare oggidì: Varo, rendimi la mia riforma! (*Commenti*) L'oratore prosegue con voce rauca, sensibilmente raffreddata. Egli esamina il concetto fondamentale della legge sulle Preture, affermando che il concetto era che tutte le economie derivanti dalla riduzione del numero delle Preture dovessero dedicarsi a beneficio della magistratura. Afferma che per effetto della diminuzione delle Preture si ha un'economia non solo nel personale della magistratura, ma anche nelle spese generali d'ufficio, nelle spese di trasloco, nelle indennità di trasferta e di missioni. Quindi tutte queste economie debbono andare a vantaggio della magistratura. Afferma che la sua relazione precedente la legge si ispirava a questo concetto; quindi errava il ministro il quale citava la sua relazione in senso contrario. Il miglior interprete di un testo è il suo autore. (*Rumori, commenti*)

Ore 3,40 pom.

Zanardelli prosegue fra l'attenzione (sono presenti circa 350). Afferma che se la legge sulle Preture si fosse applicata secondo la mente del legislatore, i magistrati avrebbero avuto un vantaggio ancor più sensibile; ma dacchè si applicò con restrizioni, si procuri almeno di non restringere i beneficî che alla magistratura spettano. Voi dite che finora poco potrebbesi distribuire, perchè poco vantaggio si ottenne; ma è meglio un fringuello in tasca che un tordo in frasca. (*Risa*)

Ore 3,55 pom.

Zanardelli osserva che la questione, tutto sommato, si compendia nella somma di circa quattrocentomila lire. Per tale somma val bene la spesa che il legislatore dimostri di mantenere la fede data alla magistratura. « Anch'io desidero l'economia, ma questa somma scompare in un bilancio di 1800 milioni come quello dello Stato. » Si augura che la Camera comprenda l'alta opportunità di quanto egli disse. (*Bene! a Sinistra. Freddezza sugli altri banchi*)

Parla il ministro Chimirri.

Si alza CHIMIRRI. Difende l'applicazione della legge sulle Preture. Ricorda quante difficoltà si siano incontrate per le influenze locali. Si dovette transigere in molti punti, riducendo quindi anche le conseguenze finanziarie, che si erano sperate molto migliori.

Ore 4,15 pom.

Chimirri ripete le argomentazioni per cui sostiene che le economie proposte dal Governo non dipendono dall'applicazione della legge sulle Preture, ma da altri servizi. Domanda come la Camera si può opporre a economizzare, mentre da tutte le parti si domanda riduzione di spese. (*Bene!*)

MURATORI interrompe. (*Scampanellio*)

CHIMIRRI rinnova la promessa che tutti i risultati benefici della legge, appena ve ne siano dei sensibili, saranno destinati alla magistratura. Promette che solleciterà il miglioramento della condizione degli aggiunti giudiziari raccomandati dall'on. Zanardelli. (*Bene!*)

Ore 4,35 pom.

Chimirri termina dichiarando che il Governo non accetta la proposta di Bonacci. (*Qualche applauso a Destra*)

BONACCI replica dichiarando di insistere.

FAGIUOLI, relatore, espone le ragioni della maggioranza della Commissione.

La Camera è animatissima e impaziente. Arriva Crispi.

***

Ore 5,10 pom.

ZANARDELLI replica che unicamente si duole di lasciare il potere per non poter applicare la legge sulle Preture. Afferma che se fosse rimasto al potere non sarebbe avvenuta l'agitazione verificatasi. (*Rumorose interruzioni a Destra*)

BIANCHERI mette ai voti gli articoli 5, 6, 7 e 14 del bilancio di giustizia, singolarmente come sono proposti dal Governo e dalla Commissione.

La Camera per alzata e seduta li approva a grandissima maggioranza. Si calcola che vi sia almeno una differenza di 150 voti. (*Vivi commenti*)

Ore 5,40 pom.

Mentre si commenta rumorosamente la vittoria della parte ministeriale, la Camera riprende la discussione sul bilancio.

Vertenza eredi Gethcon e bilancio coloniale.

CUPANI parla sul bilancio degli esteri al capitolo 31 *bis*: « Transazione di una vertenza cogli eredi Gethcon Eich di Massaua » che reca lo stanziamento di 70,000 lire.

Osserva che questa somma rappresenta altrettanto denaro e merce sequestrati al Gethcon; domanda perciò in quale capitolo del bilancio d'entrata figuri la corrispondente spesa. Chiede poscia spiegazioni perchè non siano ancora presentati i conti consuntivi del bilancio della colonia.

Ore 7,5 pom.

RUDINÌ risponde che il fatto cui ha accennato il preopinante risale al 1889; che i proventi del sequestro Gethcon furono versati nella cassa militare, come ne fa fede il rapporto del governatore in data 18 settembre di quell'anno. Furono quindi impiegati in spese effettive ed urgenti per la colonia. Dovendosi poi restituire la somma, bisognava, come si è fatto, proporre la maggiore spesa. Quanto ai conti consuntivi del bilancio coloniale, dice che saranno uniti a quelli generali dello Stato.

POMPILJ, relatore, giustifica lo stanziamento; desidererebbe però che i conti consuntivi della colonia fossero uniti allo stato di previsione per gli esteri del 1892-93.

IMBRIANI si meraviglia della dichiarazione del ministro degli esteri. E, dopo aver deplorato vivamente l'infausta impresa africana, chiede che siano giustificati gli impieghi delle somme sequestrate a Gethcon assassinato. Dice che, se il Ministero non è responsabile dei fatti avvenuti, è responsabile di non aver punito i rei e di aver premiato gli autori di fatti non lodevoli.

MARTINI F. riconosce che il denaro fu malo sequestrato a Gethcon; tanto è vero che fu restituito agli eredi. Quel denaro però fu versato nella Cassa coloniale; e i generali, interrogati dalla Commissione d'inchiesta, credevano che fosse tuttavia nella Cassa stessa. Quando si esamineranno i conti consuntivi della colonia si vedrà come il denaro stesso fu speso.

SANI GIACOMO non crede che si possa fare questione di responsabilità ministeriale; bisogna esaminare se il denaro sequestrato fu considerato un deposito, oppure se fu versato nella Tesoreria che si amministra dalla Cassa di Massaua. Ad ogni modo, non si può rifiutare ora agli eredi di Gethcon ciò che a Gethcon era stato tolto.

Parla l'on. Crispi.

CRISPI osserva che qualunque sia l'uso fattosi delle somme sequestrate a Gethcon, lo stanziamento del capitolo non deve essere soppresso; la somma deve essere restituita. Rimane a vedere come quel denaro sia stato speso. Quando egli lasciò il Ministero, esso esisteva nelle casse, poichè non diede mai verun ordine per il suo impiego. Il Gabinetto presente ha obbligo di dire come fu speso. Il fatto di Gethcon fu uno di quelli che disgraziatamente accadono in tutte le imprese coloniali. Gethcon fu ritenuto emissario di ras Alula, e Baldissera lo fece come tale uccidere. Si parla troppo dei nostri generali e si condannano troppo facilmente. Non intende difendere nessuno; ma il cuore gli detta queste dichiarazioni.

La Camera approva le variazioni ai capitoli del bilancio degli esteri.

Si rimanda il seguito della discussione a domani.

Sabato si procederà all'elezione di un vice-presidente della Camera.

Una interrogazione sul questore di Milano.

Si comunicano varie interrogazioni, fra cui una di Imbriani circa una misura arbitraria presa dal questore di Milano.

NICOTERA prega Imbriani di precisare il fatto riferentesi al questore di Milano.

IMBRIANI: « Si tratta di una corona, la quale doveva appendersi alla lapide di Mazzini, portante scritto: *I mazziniani di Milano*, che fu sequestrata per ordine del questore ». Non comprende come Nicotera, il quale porta al dito un anello che dovrebbe essere per lui un sacro ricordo, abbia potuto permettere tale offesa alla memoria di Giuseppe Mazzini.

NICOTERA. L'anello cui Imbriani ha alluso gli fu donato da sua madre nel 1860. Deplora che Imbriani non rispetti neppure i sentimenti più delicati. Dichiara quindi che non intende rispondere alla sua interrogazione.

IMBRIANI protesta contro le parole del ministro, che ha l'obbligo di rispondere alla sua interrogazione. Le dichiarazioni di lui provano solamente come egli non sappia giustificare l'arbitrio commesso dal questore di Milano. (*Vivissimi rumori. Commenti*)

Levasi la seduta alle 6,45.

Quindi qualunque argomentazione sopra la interpretazione della legge sulle Preture si infrangeva contro un altro ordine di considerazioni, le quali prevalsero sopra una fortissima maggioranza della Camera. Infatti votarono contro le economie proposte dal Governo e dalla Commissione soltanto una trentina di deputati dell'Opposizione di Sua Maestà, oltre all'Estrema Sinistra. Tra gli oppositori eravi il gruppo crispino-zanardelliano e pochi altri isolati. L'Opposizione, la quale sino all'ultimo accennava a voler l'appello nominale sulla questione, vi rinunciò prevedendo facile la sconfitta.

***

Esaurita questa battaglia, un'altra subito se ne impegnava, sollevata da Piccolo-Cupani sulla questione del rimborso di 70,000 lire agli eredi di Gethcon, vittima africana. La questione è uno degli strascichi della infausta amministrazione, quando Massaua era in stato di guerra. La somma sequestrata a Gethcon, come disse Rudinì e risultò dalla discussione, fu effettivamente versata nella Cassa di Massaua, dalla quale usciva poi probabilmente per spese di Polizia.

Se fosse possibile aver sott'occhio un conto consuntivo esatto delle spese d'Africa, certamente dovrebbe figurare all'uscita questa somma. Ma è notorio come i conti d'Africa siano stati sempre circonfusi, adattati alle esigenze e spesso anche stornati. Quindi oggidì sarebbe difficile precisare l'impiego di tale somma, mentre è certo che venne spesa, nè può accusarsi alcuno di averne fatto illecito uso.

Però siffatto argomento era facilmente eccitante per la Camera e specialmente per l'Opposizione.

Cupani comincia con un vivace attacco non tanto per quello che dice quanto per quello che lascia sottintendere circa l'amministrazione, su cui egli ha fatto l'inchiesta.

Imbriani, oggi assai eccitato, risolleva le vecchie accuse contro l'amministrazione africana. Dice: « Ogni volta che vi si mette piede scorre sangue e fango!.... » (*Esclamazioni rumorose*) Rivolgendosi a Rudinì, il quale aveva detto che i fatti di Gethcon non riguardavano la sua amministrazione, dice: « Siete l'eterno Pilato, che si lava sempre le mani! Questa mistura non vi tange! Ma tange bene il Paese!! (*Interruzioni*) Non sapete dove i denari sequestrati a Gethcon furono spesi. Lo sapranno i generali, che fecero le passeggiate ad Adua.... » (*Strepiti*)

Biancheri: « Non esca dall'argomento ».

Imbriani: « Sono in argomento di bilancio. Laggiù tutte le ingiustizie sono possibili! Si danno croci all'avvocato militare Lolli all'indomani del processo Livraghi. Si ridà il comando ad Orero. Bella giustizia! »

Biancheri: « Non spetta a lei il giudizio! »

Imbriani: « Certo mi spetta come a rappresentante del Paese! Dall'Africa zampilla il sangue dei Mahdisti (*Oh! Basta!*) La Nemesi della Giustizia verrà a chiedervi conto. Frattanto diteci qual ventre putrido ha digerito i denari di Gethcon ». (*Esclamazioni generali*)

Martini Ferdinando, collega di Cupani nell'inchiesta, si limita a parlare delle fauci che inghiottirono i denari sequestrati. Imbriani invece arriva al ventre! (*Scoppio d'ilarità*) Martini, umoristico, ma calmo, dichiara che quando Baldissera partiva dall'Africa i denari che aveva sequestrati a Gethcon erano in cassa.... Anzi Baldissera ideava di destinarli a erigere una chiesa. Comunque, la responsabilità del Baldissera è coperta.

Imbriani esclama: « Tutto ciò suscita non una triplice, non una quadruplice, ma l'ennesima indignazione! » (*Schiammazzo generale*)

La Camera si calma quando Crispi si alza per spiegare che finchè fu lui al potere, quei denari erano in cassa; quindi non assumerà la responsabilità, che pareva gli affibbiasse l'on. Di Rudinì scaricando se stesso.

Rudinì: « Io dissi che non era mia intenzione di accusare alcuno dei miei predecessori; so bene che vi sono situazioni assai difficili ».

Crispi: « Che scusi! Ho risponder dei miei atti, io! »

Rudinì: « Le ripeto che nessuno più di me può comprendere come potevano passare le cose ».

Crispi: « Lei cospirava. Io non cospiro! »

Rudinì: « Volevo spiegare le mie parole e duolmi che l'on. Crispi, colla consueta scortesia.... »

Crispi scattando: « Scortese è lei! »

Biancheri, il quale non aveva udita la frase di Rudinì, richiama Crispi.

Questi tornando a scattare: « Mi ha accusato di scortesia! Richiami lui! » (*Strepiti. Esclamazioni*)

Biancheri: « Se ha detto così, lo richiamerò ». (*Approvazioni a Sinistra. Susurri a Destra*)

Biancheri: « Inutili i commenti. Se il mio dovere! Onorevole presidente del Consiglio, usi frasi parlamentari ». (*Commenti. Impressione*)

Rudinì prosegue spiegando che la somma sequestrata a Gethcon, che ora dessi rimborsare, esiste nella contabilità. Se Gandolfi e Baratieri affermano che fu spesa per l'interesse della colonia, devesi crederli.

Imbriani: « Documenti vogliamo! »

Rudinì: « I documenti li consegnai alla Giunta del bilancio. Credo di aver fatto il mio dovere! »

Imbriani strepita ancora un poco; ma finalmente anche questo incidente è esaurito.

***

Senonchè in fine di seduta ne succede un altro.

Imbriani presenta una interrogazione sopra il sequestro di una corona eseguito a Milano.

Nicotera dicesi pronto a rispondere subito; ma osserva che l'interrogazione è troppo generica.

Imbriani: « Dappoichè vedo il presidente castrare le interrogazioni, decisi di ridurla ai minimi termini ».

Biancheri: « Devo osservare il regolamento ».

Imbriani: spiega che venne sequestrata una corona destinata a Mazzini, perchè portava il motto: *I mazziniani milanesi*. Domanda se Nicotera disapproverà il questore. Crede che lo farà, perchè ricorda che Nicotera fu ammiratore di Mazzini, come attesta l'anello che porta in dito, il quale ricorda la sua prima fede politica e porta il motto: *Ora e sempre*. (*Commenti, rumori. Nicotera fa un atto irritato*)

La Camera è già uscita dai banchi e si affolla nell'emiciclo. Molti guardano curiosamente la mano di Nicotera. Questi dice: « Mi spiace veramente che Imbriani tocchi dei particolari, cui a lui meno che a ogni altri spetterebbe toccare; egli sa benissimo che l'anello che porto in dito me lo diede mia madre nel 1860 ». (*Commenti*)

Imbriani: « Tanto meglio! » (*Proteste*)

Voci: Basta! Rispettate le memorie sacre!

Vari deputati, fra cui Molmenti, apostrofano Imbriani.

Questi grida: « Non fate la guardia del corpo al ministro! » (*Schiammazzo generale*)

Nicotera, eccitato, esclama: « Poichè l'interrogazione Imbriani assume una tal forma, dichiaro che non rispondo a questa, nè risponderò ad altre sue interrogazioni ». (*Vive approvazioni*)

Imbriani urla: « Dovete rispettarmi! Sono deputato! Dovete rispondermi ».

Ma la Camera copre con urli la voce di Imbriani, il quale continua ad apostrofare Nicotera quando è già levata la seduta.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(*Edizione sera*).

Gli intendimenti del Governo sulla situazione finanziaria.

10, *ore 4,25 pom.*

Il *Bollettino* dice non esatte le notizie di una imminente presentazione di progetti finanziari. Secondo le sue informazioni, il ministro del tesoro farebbe dichiarazioni generali rassicuranti circa la situazione finanziaria e gli intendimenti del Governo per restituirla e mantenerla in equilibrio, riserbandosi di presentare speciali provvedimenti, nella misura che occorresse, prima della approvazione dei bilanci preventivi del nuovo esercizio.

Il Mazzini commemorato in Campidoglio.

10, *ore 4,35 pom.*

Stamane, alle ore 9, il sindaco e la Giunta collocarono una bellissima corona di fiori di alloro sul busto di Mazzini in Campidoglio (palazzo dei Conservatori). Poco dopo sopravvennero le rappresentanze delle Società democratiche, circa una cinquantina di persone, fra cui il deputato Guelpa. Le ricevettero tre assessori. Le Società portavano una corona coi nastri rossi. Felice Albani fece un breve discorso, e terminava dicendo: « Il voto di Mazzini sarà avverato quando la repubblica sarà proclamata in Campidoglio ». Il delegato di pubblica sicurezza volle interrompere l'oratore, ma questi aveva già finito. La riunione si sciolse senza altri incidenti.

Il processo degli anarchici a Roma.

10, *ore 4,38 pom.*

Oggi nel processo pei fatti del 1° maggio è stata importante la deposizione di Andrea Costa, citato dalla Difesa di Cipriani. Il Costa afferma la rettitudine degli intendimenti di Cipriani. Espone quali siano i concetti dell'anarchia; quali differenze di metodo separino gli anarchici, che egli chiama la estrema sinistra del socialismo (*sic*), dal socialismo e dalle altre frazioni, nonostante la comunanza degli ideali.

Soggiunge: « La scelta dei mezzi di attuazione non dipende tanto dagli individui quanto dalle condizioni dell'ambiente e dalle resistenze opposte dalle classi dominanti all'avvenimento delle nuove idee ». Dice che, pur preferendo tutti i mezzi pacifici, nessuno, incominciando da lui, rifiuterebbe di combattere e di dare anche la vita per attuare il programma proprio. Esclama: « Nel 1870 i malfattori eravamo noi! Oggi sono Cipriani e compagni. Domani saranno altri. Chi lo sa? »

Queste parole destano vivi segni di approvazione da parte del popolino affollato nell'aula.

(*Edizione mattino*).

Una prima vittoria del Ministero. L'eredità Gethcon e il bilancio coloniale. L'intervento di Crispi. Un incidente Imbriani-Nicotera.

10, *ore 8,50 pom.*

La vittoria ministeriale sopra la questione sollevata dall'onor. Bonacci relativamente alle economie nel bilancio di giustizia non era difficilmente prevedibile, considerando il momento e il modo con cui fu posta la questione, mentre infatti è desiderio, quasi ingiunzione generale del Paese al Parlamento e di questo al Governo, di ridurre ai minimi termini ogni aggravio del bilancio. Non sarebbe stata opportuna cosa rifiutare le economie che lo stesso Governo dimostrava possibili pel desiderio, comunque lodevole e condiviso forse da tutti, di migliorare le condizioni della magistratura.

Voci di chiusura della sessione. Commenti all'incidente Nicotera-Imbriani.

10, *ore 10,50 pom.*

L'*Italia* dice che nell'ultimo Consiglio dei ministri si discusse della opportunità di chiudere la sessione parlamentare dopo l'approvazione dei bilanci, dei provvedimenti finanziari e di qualche altra legge.

— La *Tribuna*, commentando l'incidente Nicotera-Imbriani, dice che l'anello fu realmente donato dalla madre a Nicotera quando tornava dal carcere di Favignana. Imbriani invece lo credeva regalato da Mazzini. Nicotera non volle rispondere all'interrogazione perchè Imbriani discese a particolari non parlamentari. Però avrebbe telegrafato al prefetto di Milano disapprovando la sua condotta se le cose stanno nei termini detti da Imbriani.

Circa la voce di un viaggio dei Sovrani in Inghilterra. Recrudescenze del contrabbando. Un vagone in fiamme. Attentato a una sentinella.

10, *ore 9,10 pom.*

L'*Opinione* dice infondate le notizie circa il viaggio dei Sovrani nostri in Inghilterra.

Lo stesso giornale smentisce le voci circa una amnistia pei reati di duello.

— Viene segnalata una recrudescenza nel contrabbando al confine svizzero. Il contrabbando, oltrecchè alle sete e tessuti, si estende al petrolio, zucchero, spiriti. Poco tempo fa dal Comando marittimo di Spezia venne inviata al Lago Maggiore una piccola ma veloce torpediniera per reprimere il contrabbando. Si crede ora non improbabile che qualche reparto di truppe venga chiamato in sussidio delle guardie di finanza già numerose in quella regione, ma insufficienti a provvedere a una perfetta sorveglianza. (Vedi la nostra lettera da Arona nelle *Notizie italiane*)

— Ieri sera il treno di Roma diretto a Firenze ebbe incendiata la vettura postale verso la stazione d'Orte per l'attrito delle ruote. Tutta la corrispondenza potè venir salvata mercè la pronta opera del personale ambulante, il quale è riuscito a isolare il fuoco.

— Stamane, alle 8,30, certo Romolo Sametti rivolgeva parole ingiuriose al soldato Vincenzo Marano, di sentinella alla porta del Ministero delle finanze in via Cernaia, e tentava avvicinarglisi. Arrestato, venne consegnato ai carabinieri.

— Il *Popolo Romano* dice che Duchoqué, presidente della Corte dei Conti, intende di chiedere il collocamento a riposo.

Le colonie e il regime dei decreti alla Camera francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — *Camera.* — *Loubet* presenta il progetto del bilancio 1893.

Reinach presenta una proposta per erigere a Ministero il sotto-segretariato delle colonie, che il Governo ha testè riunito al Ministero della marina, mentre il Gabinetto precedente lo aveva distaccato dalla marina per riunirlo al Commercio. Chiede la urgenza. (*Approvazioni a Sinistra*)

Dallières, membro della Destra, presenta la proposta di sopprimere il regime dei decreti. Il numero e le attribuzioni dei Ministeri si determinerebbero da una legge. (*Applausi a Destra*)

Loubet dichiara che non intende modificare la politica coloniale stabilita da Tirard nel 1890. Quanto alla creazione del Ministero delle colonie, egli, senza pronunziarsi fra il regime della legge e quello dei decreti, non si oppone a studiare la questione; (*benissimo*) ma giudica savio non risolverla senza un serio esame, come richiedono i complessi problemi che essa sollevа. (*Benissimo*)

La Camera, consultata, respinge l'urgenza della proposta Reinach e poscia quella di Dallières. (*Risa*) Così si è chiusa senza incidenti una discussione che prevedevasi vivissima.

Approvasi con 384 voti contro 98 la proposta tendente a stabilire la celebrazione del centenario della proclamazione della prima Repubblica.

— *Senato.* — Si intraprende la discussione del progetto per la istituzione di Università che si creeranno, ulteriormente a Parigi, in alcune città dei dipartimenti.

Vedi in 3ª pagina le ultime notizie.

Rivelazioni sulla politica personale di Carnot

La Repubblica e la Santa Sede.

Non sappiamo con quali intendimenti il *Figaro* continui a pubblicare in questi giorni rivelazioni sulla politica personale del presidente della Repubblica. Qualche giorno fa esciva nel foglio parigino un articolo scritto con grande tinta di officiosità, in cui si respingeva da Carnot l'accusa di avere voluto l'eliminazione a qualunque costo di Constans dal nuovo Ministero. L'articolo recava particolari così minuti e così precisi che — se veri — non lasciavano il più piccolo dubbio sulla loro origine. Qualche giornale insinuò anche che l'articolo fosse stato scritto dal capo della Casa civile di Carnot stesso.... ed altri si appagarono di criticare vivamente Carnot, perchè permetteva che si commettessero tali indiscrezioni politiche.

Più di un giornale allora ricordò dolcemente a Carnot che ufficio del presidente della Repubblica è di mantenersi fuori dalle lotte dei partiti, e qualche altro, meno amico, intimava addirittura l'*aut aut*.

Quasi non fossero bastate quelle rivelazioni a mettere presso qualcheduno in cattiva luce il Carnot, il *Figaro*, giovedì oggi, narra diffusamente, in un articolo di fondo, le origini dell'enciclica papale o, più propriamente, le origini del riavvicinamento della Francia al Vaticano. Secondo lo scrittore francese, che si nasconde sotto lo pseudonimo *Un libéral*, tutto l'onore dell'iniziativa di questo riavvicinamento spetterebbe a Carnot stesso. Fin dai primi giorni della presidenza, Carnot avrebbe avuto in animo di fare una politica ecclesiastica meno intransigente e meno liberale di quella fatta dal suo antecessore, essendo persuaso che per avere una Francia unita, forte, grande e magnifica, ecc., è non solo opportuno ma necessario l'aiuto del Papa. Volgendosi verso il Vaticano, Carnot, sempre secondo lo scrittore francese, non avrebbe certo ubbidito a sentimenti di credente e di cattolico, ma solo ad intendimenti politici, aiutato in ciò potentemente dalla moglie, le cui idee religiose sono note.

Fin dal 1889, quando era ministro degli esteri Spuller, nell'occasione dei negoziati diplomatici per la nomina a cardinale dell'arcivescovo di Parigi, Richard, l'ambasciatore francese presso la Santa Sede, Lefebvre de Béhaine, ebbe incarico ufficiale di investigare gli intendimenti del Vaticano su un futuro intervento per parte sua presso il clero francese, e ciò al fine di far cessare le ostilità contro la Repubblica. L'ambasciatore doveva persuadere il Vaticano della necessità di avere un partito conservatore repubblicano, al quale il clero non solo non doveva fare la guerra, ma doveva partecipare.

In Vaticano si vide di buon occhio il progetto, che corrispondeva pienamente alle aspirazioni del Pontefice ed alle necessità della sua politica estera. Al Pontefice non sfuggiva che la condizione del Vaticano, in fatto di politica estera, si faceva sempre più meschina, col riaffermarsi e col consolidarsi della triplice alleanza.

Stabilito l'accordo sul principio dell'intervento del Pontefice presso il clero francese, rimaneva a studiarsi qual forma si dovesse dare a questo intervento.

Parve allora che Lavigerie avesse tutte le qualità richieste per raggiungere questo scopo. Amato da papa Leone, apprezzato dal Governo francese, a lui il compito sarebbe stato più facile. Lavigerie accettò senza esitazione l'incarico, domandando però a Leone XIII libertà d'azione anche per non compromettere troppo direttamente la Chiesa.

Lavigerie doveva iniziare il movimento verso la Repubblica, senza che troppo apparissero i precedenti accordi. Si accettarono queste osservazioni. E

noto il modo con cui Lavigerie adempì le sue promesse, è noto il brindisi repubblicano all'ammiraglio Duperré, e sono noti gli applausi dati alla *Marsigliese*.

Il *toast* di Lavigerie non fece ottima impressione in tutto il clero francese, e molti arcivescovi, fra cui quello di Parigi, domandarono a Roma se Lavigerie fosse realmente interprete del pensiero papale. Leone XIII rispose con una lettera del suo segretario di Stato, approvando Lavigerie. Ma perchè le cose procedessero più calme ed in modo più diplomatico fu incaricato il cardinale Place di redigere in nome di tutti i vescovi francesi un manifesto di adesione alla Repubblica, manifesto che il Vaticano avrebbe letto e corretto.

Il cardinale accettò la missione, ma non potè redigere il memoriale perchè, a quel che pare, non seppe accontentare Leone.

Il fiasco del cardinale Place aprì un po' gli occhi alla Santa Sede, dimodochè per qualche tempo si sospesero le trattative. Il vescovo di Nancy, Turinaz, risvegliò la questione.

Fu incaricato di redigere il memoriale affidato prima a Place, monsignor Boccali. Ma il mandato non gli fu confermato e fu dato al cardinale arcivescovo di Parigi.

Il Vaticano diede chiare istruzioni a Richard, imponendogli di fare esplicita adesione alla Repubblica. È noto come il famoso manifesto sia venuto fuori manipolato. Di qui la necessità dell'ultima enciclica.

Le elezioni del Consiglio locale a Londra

Vittoria dei progressisti.

Londra, 8 marzo.

(NICK-BOTTOM) — Le 58 divisioni elettorali a Londra mandarono sabato al *County Council* 84 progressisti e 34 moderati — una maggioranza di 50 in confronto di 69 e 49 che erano rispettivamente tre anni or fanno. Vi sono ancora gli *Aldermen* da eleggere; ma siccome sarebbe chiedere una virtù esemplare, che un partito eminentemente politico non può avere, e siccome dunque è certo che i consiglieri progressisti, a cui spetta la nomina degli *Aldermen*, se li eleggeranno in famiglia, avremo in ultima analisi un Consiglio composto di 108 progressisti e 34 moderati, quindi una compatta e solida maggioranza di 69.

Chi ricorda quello che sono andati scrivendo i fogli unionisti (e sono tutti quelli di Londra mattutini e serali, ad eccezione di tre: *Daily News*, *Pall Mall Gazette* e *Star*) durante questi ultimi mesi, non può non stupire oggidì nel modo con cui ha risposto loro la città di Londra, il creduto baluardo, la cittadella dell'unionismo intransigente. Non ci fu satira, insulto o calunnia a cui i moderati non siano ricorsi per abbattere i loro avversari.

Nelle elezioni di tre anni fa la politica venne bandita per comune accordo. Tant'è vero che la *City* stessa elesse due liberali; uno di questi, lord Rosebery, l'ex-ministro degli affari esteri nel Gabinetto Gladstone, ed il *lord* radicale per eccellenza. Anche allora la maggioranza riescì progressista. Nella speranza di mutar registro, i moderati preferirono questa volta di combattere a visiera alzata, dichiarandosi partigiani politici prima, municipalisti dopo. Il risultato lo vediamo adesso — una disfatta cui gli stessi liberali non osavano mai di poter infliggere al nemico.

Il programma del partito progressista, contro il quale si versarono fiumi d'inchiostro e si esaurì la vena oratoria dei campioni del partito unionista, è quello di mettere nelle mani del popolo l'amministrazione diretta del consumo dell'acqua, del gas e la condotta delle tranvie (come del resto godono i grandi centri di provincia quali Birmingham, Manchester, ecc., ecc.); di aumentare le tasse sulla proprietà che oggidì gravitano più sul fittaiuolo che sul *landlord*; di dare ai cittadini il controllo della Polizia, che è corpo civile separato affatto dal dicastero della guerra; di forzare i proprietari dei teatri ed altri ritrovi di spasso a costruire i loro locali in guisa da garantire la salvezza del pubblico ed a condurre lo spettacolo in modo decoroso e morale; di lasciare al popolo il diritto di veto sul numero delle *public houses* che infestano tutti i quartieri di Londra.

I moderati vi si oppongono, prima perchè negano ad un'autorità qualsiasi il diritto d'ingerenza nelle transazioni commerciali d'ordine privato, scordando che queste transazioni sono divenute un monopolio legalizzato che tiene gli abitanti di Londra sotto un vero giogo; secondo perchè — e qui viene il bello — Londra è città troppo vasta per poter essere amministrata da una sola Autorità. Vogliono le chiesuole le *coteries* o quello che il signor Morley impresse con marchio rovente, lo scandalo abbominevole della amministrazione parrocchiale, che ha ridotto la città di Londra la più grande e più ricca metropoli del mondo, non certo la più pulita, la più bella e la più confortabile.

Ora è da sperare che i vincitori non s'abbriachoranno per la vittoria, ma daranno prova che non era mai posta in loro la fede degli elettori.

Il maggiore Di Maio all'Asmara.

Commemorazione Mazzini.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 10, ore 4 pom. — Secondo notizia di fonte sicura, il maggiore di stato maggiore Di Maio, che tanto si distinse altra volta, andrà in Africa a comandare all'Asmara nel posto tenuto da Piano.

— Oggi, anniversario della morte di Mazzini, parecchi deputati repubblicani pubblicarono un manifesto commemorativo. Bovio farà domenica la commemorazione nella sala Tarsia e dicesi che prenderà questa occasione per spiegare il suo atteggiamento nella presente situazione del partito radicale.

Onoranze al Mazzini in Genova.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 10. — Una rappresentanza del Municipio, composta del sindaco, di tre assessori e di due consiglieri, si recò alle 9,30 al cimitero a Staglieno per deporre una corona sulla tomba di Mazzini. Alle ore 8,30 vi si era recata la Massoneria. Le Associazioni vi si recheranno alle 4 pom.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — Il corteo, di un'ottantina di Società e settanta rappresentanze con 46 bandiere e 8 musiche, mosse alle 3,45 pom. dal giardino dell'Acquasola per recare corone sulla tomba di Mazzini nel cimitero di Staglieno. Il corteo sfilò lungo le vie principali della città fra grande folla. Le corone sono 28.

Dopo il voto a Lugano.

Lugano, 8 marzo.

(ZETTA) — La città è in festa. Dal palazzo civico sventola la bandiera, le campane suonano a distesa e tuona sul quai il cannone. I liberali hanno ottenuto vittoria, cioè hanno assicurata una maggioranza di voti sul complesso della votazione, abbenchè abbiano ottenuto soli 45 deputati e 50 i conservatori. Tale risultato avrà indubbie conseguenze politiche, perchè i liberali, forti della maggioranza del popolo, certamente reclameranno i loro diritti. Il partito conservatore intransigente in questa lotta ha perduto terreno; certamente che una politica di conciliazione si impone. Lunedì si convoca la Costituente.

Una riunione agraria a Cherasco

Come si possono ottenere cinquanta emine di frumento per giornata.

Il Comizio Agrario di Mondovì, che è senza dubbio fra i più operosi e benemeriti che vanti l'Italia, si è assunto il nobile compito di divulgare fra gli agricoltori del suo distretto le norme che possono giovare con sicurezza di riuscita a raddoppiare l'attuale produzione del frumento.

Questo apostolato umanitario il Comizio monregalese esercita col mezzo di conferenze popolari domenicali, le quali vengono dettate nei vari Comuni del circondario dal dotto e simpatico suo presidente cavaliere ing. Emilio Lanza. Per domenica, 6, la conferenza era indetta a Cherasco, vetusta città, insigne per memorie storiche e ricca di un territorio amplissimo, ubertoso. Verso le ore 11 ant. nell'ampio salone municipale si accalcava una folla di agricoltori cheraschesi e dei dintorni, attratti dall'importanza del tema annunziato.

L'egregio ing. Lanza, presentato con acconcie parole dal cav. dott. Giuseppe Lissone, intrattenne l'uditorio per oltre un'ora suscitando, colla logica stringente dei suoi ragionamenti, basati sui fatti, un interesse via via crescente per modo che parecchi fra i contadini, che erano accorsi alla conferenza per curiosità e col risolino dell'incredulità sulle labbra, sgranarono tanto d'occhi fra la meraviglia e la soddisfazione di vedersi chiaramente delineato un nuovo insperato orizzonte di prosperità.

Nel territorio di Cherasco, come nella maggior parte della regione piemontese, il raccolto del frumento non supera ordinariamente le 25 emine per giornata (15 ettolitri per ettaro), perchè i terreni sono esausti specialmente di fosfati e la concimazione, fatta a base di stallatico, è insufficiente a provvedere il terreno di quegli elementi che si richiedono per alimentare una copiosa produzione.

È risaputo che per ottenere abbondanti raccolti bisogna sovrabbondare nella concimazione; ma a conti fatti la convenienza non di rado scompare, poichè le spese superano il ricavo.

Ora la scienza agronomica ha risolto il problema vittoriosamente nell'interesse degli agricoltori.

Gli elementi indispensabili che bisogna introdurre nel terreno colla concimazione sono quattro: l'azoto, l'acido fosforico, la potassa e la calce. Ma questi elementi costano, e sovratutti è prezioso l'azoto, il quale ha commercialmente, nei concimi chimici, un valore che supera quello riunito delle altre tre sostanze. Perciò si è divisato di trarre l'azoto da una sorgente inesauribile gratuita, che è l'aria atmosferica, la quale contiene il 79 0/0 di azoto, approfittando della proprietà che hanno alcune piante e specialmente le leguminose: trifoglio, erba medica, lupinella, ecc. di assorbire direttamente l'azoto dall'atmosfera per trattenerlo nei propri tessuti.

Pertanto seminando il trifoglio concimato con concio minerale non azotato, epperciò di poco costo, ed operando quindi il sovescio noi avremo arricchito il terreno di tutti gli elementi richiesti per ottenere una abbondante produzione di frumento, risparmiando la spesa dell'azoto, che è la più considerevole. Questo è ciò che si chiama siderazione od induzione dell'azoto, teoria e pratica moderna escogitata e divulgata in Francia da G. Ville ed in Italia specialmente da Stanislao Solari.

Venendo all'applicazione pratica di questo sistema, ecco in succinto le norme additate dal Lanza nella conferenza di Cherasco:

1. In primavera nel campo seminato a grano gettate, nel modo solito, il seme di trifoglio.

2. Appena seminato il trifoglio spargete per ogni giornata 4 quintali di concime formola Solari (composto di 1/3 di fosfato, 1/3 di cloruro potassico e di 1/3 di gesso).

3. Dopo la mietitura del grano avrete dal trifoglio un buon taglio se il terreno è irriguo, o una buona pastura.

4. L'anno appresso farete due tagli di trifoglio, e quando il terzo taglio è alto un palmo sotterrate trifoglio con un lavoro leggero di aratro.

5. In settembre od in principio di ottobre fate un lavoro profondo di aratro e seminate poi il grano senza concimare.

Confrontando, in base alle numerose prove fatte nelle nostre regioni, il vecchio sistema ordinario di coltivazione col sistema Solari si hanno secondo i calcoli più ristretti i seguenti risultati eloquentissimi:

Sistema ordinario.

Da 1 giornata a meliga:	
Emine 40 a L. 2 50	L. 100
Da 1 giornata a frumento:	
Grano emine 25 a L. 4	» 100
Paglia mg. 100 a L. 0 30	» 30
Totale	L. 230

Sistema Solari.

Da 1 giornata a trifoglio:	
Fieno mg. 350 a L. 0 50	L. 175
Da 1 giornata a frumento:	
Grano emine 45 a L. 4	» 180
Paglia mg. 150 a L. 0 30	» 45
Totale	L. 400
Spesa di 4 quintali di concime a L. 14	» 56
Restano	L. 344

Maggiore rendita a favore del sistema Solari L. 114.

Per maggior chiarezza ricordiamo che la giornata corrisponde a 38 are e l'emina a litri 23.

È superfluo dire che la conferenza del prof. Emilio Lanza fu applauditissima. Il fiore della cittadinanza cheraschese volle dimostrare all'egregio e valente agronomo la propria simpatia e gratitudine offrendogli un banchetto splendido, in sul fine del quale il dott. G. Lissone, l'assessore Alessandria, il prof. Vespesiani, il colonnello Buffa ed il banchiere De Benedetti inneggiarono in versi ed in prosa al cav. Lanza, al Comizio di Mondovì, all'agricoltura, alla Patria e al Re.

L'adunanza si sciolse dopo aver visitati alcuni monumenti preziosi, fra i quali lo storico gabinetto in cui venne conchiusa nel 1631 la famosa pace di Cherasco nel palazzo Salmatoris, dove l'attuale proprietario conte Del Mello fu largo agli ospiti della più squisita cortesia.

S. L.

Dumas vende la sua galleria.

Togliamo dal *Figaro* una notizia che interesserà grandemente i collezionisti di quadri.

Alessandro Dumas vende la sua galleria.

È nota la passione dell'autore del *Demi-Monde* per le opere d'arte. In quarant'anni circa egli è andato radunando quadri e disegni di incontestabile valore, prima nel suo ristretto appartamento di giovane autore, poi nell'ampia dimora che egli s'è fatto costruire nell'*Avenue de Villiers*.

Forse il Dumas, infedele alle gioie che provengono dall'amore della collezione, s'è annoiato dei maestri che volta a volta l'avevano ammaliato?

No — risponde il giornale parigino. — Colui che forse ha conosciuto meglio d'ogni altro i parigini e le parigine s'è annoiato di Parigi stesso. Arrivato ad un'età in cui la vita del pensiero può bastare all'uomo, egli ha risolto di vivere come il Rousseau, in mezzo alla natura; e vuole ormai accasarsi definitivamente a Marly-le-Roi, dove ha edificato una villa in cui vi sono più finestre che pareti, e in cui non potrebbe quindi allogare i vecchi suoi amici, quadri, statue, bronzi, mobili....

Egli non ha avuto il coraggio di fare una scelta, e così vende tutto in una volta.

La vendita incomincerà il 9 maggio al solito *Hôtel Drouot*. Essa abbraccerà tutti i quadri del Dumas, tranne quelli che egli ebbe in dono.

Figurano fra gli altri 21 Tassaert, tra i quali una *Maddalena* bellissima; 12 Meissonier, fra i quali il celebre *Liseur* e i disegni originali dei *Contes rémois*; 10 Vollon, e poi altri nomi illustri fra gli illustri: Delacroix, Dupré, Corot, Troyon, Prud'hon, Jacque, Lefebvre, Fromentin.

Gl'incanti saranno certo numerosissimi. E il Dumas non potrà certo salvarsi, per quanto ne possa essere cospicuo il risultato, da quel sentimento di rammarico e di dolore che prova ogni collezionista quando va dispersa la galleria ch'egli ha formato con tanta difficoltà e con tanta intima gioia!

La vita che si vive

La vita che si viveva in altri tempi.

Mi giunge un libro interessante, dal quale spigolo alcune notizie assai curiose intorno alla vita che si viveva in altri tempi ed anche a quella che si vive oggi. Per me adunque questo libro, che è intitolato: *I miei contemporanei in ferrovia*, del generale Luigi Gianotti..... già noto per l'altro suo fortunato lavoro: *Ricordi d'Accademia*, è prezioso.

In un capitolo, nel quale si parla della pulizia dei nostri antichi padri, dopo aver parlato di quel che facevano i barbieri, che erano cerusici, il generale Gianotti ci porta nella società d'allora.

« La poca o niuna pulizia della persona — dice il Gianotti — era favorita dagli uomini di chiesa, perchè la pulizia era considerata come pericolosa alla salvezza dell'anima, un peccato di vanità.

« Stando all'antica regola di San Benedetto, i monaci potevano lavarsi il corpo due volte all'anno, Pasqua e Natale, ma, crepi l'avarizia, era permesso il bagno durante la malattia.

« Un commentatore della regola di San Benedetto trovò che l'uso dei bagni due volte all'anno era necessario perchè i monaci non portando lingerie, dormendo vestiti e cambiando raramente la tonaca si impregnavano il corpo di sudore ed altro, locchè incomodava i penitenti al confessionale causa la sporcizia ed i cattivi odori ».

E se non fosse stato per rispetto ai penitenti, dico io, che roba sarebbero stati quei monaci?

« Lo stesso commentatore soggiunge che in una riforma della regola, lui vivente, venne permesso ai frati di portare una camicia di cotone la quale potevano lavare ogni quindici giorni. Furono poi anche autorizzati a riunirsi ogni mattina in apposito locale per lavarsi le mani, ed erano loro somministrate tre tovaglie appese al muro, la prima per i professi, la seconda per i novizi, la terza per i laici.

Belli come dovevano essere pulite queste tovaglie.

Era anche loro permesso un pettine, del quale si servivano raramente.

« E la pulizia regnava nemmeno nei conventi delle donne. Le suore potevano imbellettarsi ed applicarsi i nei sul viso (viva la logica!), ma non si lavavano. Madama de Mazarin, ritiratasi nel convento della Visitazione, avendo un giorno chiesto di lavarsi i piedi (*pardon!*), la superiora rifiutò recisamente di aderire alla strana ed *inverecconda* domanda.

« Anche il clero secolare, compresi i vescovi, era nemico della nettezza, e ci volle un'ordinanza reale per obbligarli a pettinarsi almeno prima di dire la messa, e siccome per pigrizia quella operazione veniva fatta all'ultimo momento, si usava mettere un accappatoio sulle spalle, onde evitare la caduta di.... certi animaluzzi sui paramenti sacerdotali.

« ....Ora, se gli uomini di chiesa negli scorsi secoli davano l'esempio della poca pulizia (alle grazie di quei.... pochi!) essi, le cui parole erano oracoli, non deve recar meraviglia se uomini e donne li imitassero. »

Ma della pulizia delle donne mi riservo per un'altra volta.

⁂

Un assiduo (noto quasi sempre la medesima calligrafia in questo genere di domande) mi chiede d'onde viene il modo di dire: uomo di garbo, donna di garbo, garbato, garbata, ecc.

Mio.... garbato assiduo, il Garbo era un quartiere di Firenze dove si fabbricavano le stoffe più ricche e di lusso. Per distinguere una stoffa eccellente da una roba ordinaria, si diceva che quella era roba di Garbo.

Naturalmente si passò a dire che un tale vestiva roba di Garbo, per dire che era un signore, una persona per bene; perchè allora, come adesso, quel che si rispettava era il vestito. E così a poco a poco si disse: persona di garbo, per indicare una persona bene educata.

Le.... garba la risposta?

⁂

I cacciatori!

Il principe Luigi di Rohan, morto due anni fa, è stato forse il più grande cacciatore che abbia esistito.

Si calcola che durante la sua vita abbia ucciso nelle selve del suo castello di Cnonnistick, in Boemia, 129,961 capi di selvaggina, e cioè: 58,377 lepri, 44,300 pernici, 10,860 fagiani, 1310 caprioli, 1331 cervi, 683 cignali, 49 camosci, 1073 anitre selvatiche, 544 beccaccie, ecc., senza contare gli orsi e le volpi.

Dalla quale statistica si apprende che i cacciatori in tutto il mondo sono uguali nello.... sparare.

⁂

A proposito di caccia.

Sapete tutti che la grande piaga dell'Australia è il numero sterminato di conigli, che mangiano persino i muri. I sapientoni d'Australia hanno pensato un po' come Domeneddio, il quale, dopo aver creato il topo, pentito, creò il gatto che lo divorasse, e perciò hanno diffuso le volpi per divorare i conigli.

Ora la *Pall Mall Gazette* dice che le volpi sono talmente aumentate nella colonia australiana di Victoria, che minacciano di diventare una piaga ancora più seria.

I conigli formano, è vero, il loro cibo favorito, ma le volpi saccheggiano anche gli ovili ed i pollai.

Si calcola che durante l'anno scorso siano state distrutte 7250 volpi oltre a 1200 cani selvatici. Per distruggere questi ultimi fu pagata una somma di 1550 lire sterline, delle quali metà fornite dalle Amministrazioni locali e metà dal Governo.

Insomma, dalla padella nella bragia, e *peso el tacon del buso*.

Per essere conseguenti, ora gli australiani dovrebbero propagare una bestia che mangi le volpi.... le pantere per esempio.

⁂

Pei collezionisti.

Avviso di smarrimento di un cane:

« È stato smarrito ieri sera un cane danese, dalle orecchie mozze e dalla coda lunga da piazza Vittorio Emanuele, corso Cairoli e via Mazzini ».

Che magnifica coda!

⁂

Un'altra.

Il segretario di una Società operaia di un paese di provincia ha pubblicato questo fior fiore di manifesto:

« Il Consiglio direttivo ed in seduta straordinaria ultimo gennaio venne alla discussione e deliberamento del giornale sociale come per togliere tanti incombente prega tutti i soci è vietata la esportazione altrove della Gazzetta qualsiasi, così che ogni associato potrà darsi alla lettura nel magazzino e nelle sue adiacenze che chiunque possa essere servito ogni occorrenza.

« *Il Segretario*. »

Se in quel paese si aprisse una cattedra di lettere, chi meglio di quel segretario dovrebbe coprirla?

⁂

La penultima.

— Vittoria, — dice madama alla sua cuoca, — io non posso tollerare che tu riceva ogni sorta di individui: militari, camerieri di caffè, operai, ecc.

— Ma, signora, non c'è niente di male, una volta che hanno promesso di sposarmi!

⁂

L'ultima.

Entimio Tupinetti, studente di liceo, è esaminato dal professore di greco.

— Quanti tempi vi sono in greco?

— Due: storici e preistorici.

10 con lode.

Io per tutti.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — Madre e figlio morti d'« influenza ». — (*Nostro telegr.*, 10, ore 9,51 *pom.*) — Oggi è morto d'*influenza* Dino Padelletti, professore di meccanica razionale all'Università. Non aveva quarant'anni. Godeva moltissima reputazione. Un'ora prima, nella stessa casa, era morta sua madre, colpita dallo stesso male! Domani gli si faranno splendidi funerali.

Il Padelletti era fratello del celebre romanista Guido, morto anche giovanissimo. Era toscano.

ROMA. — Mendicante assassino. — Telegrafano in data 9 marzo:

Oggi un mendicante fermò in istrada il canonico dalmata Nicola Giovanovich e gli chiese l'elemosina. Il canonico essendosi rifiutato, il mendicante gli vibrò due coltellate alla gola. Per fortuna le ferite sono leggere.

Il mendicante venne poi arrestato. È tal Petroni, abruzzese, manuale disoccupato. Si scusa dicendo di avergli il prete risposto: « Vatti a far mantenere dal tuo Governo! »

MILANO. — La signora Boulicioff in una casa di salute. — Per intromissione del console russo e della famiglia, fu condotta in una casa di salute a Monza la signora russa Boulicioff, madre della nota artista di canto Nadina Boulicioff. Essa l'altra sera era stata ricoverata all'ospedale perchè, in preda ad esaltazione, lungo la strada buttava danari ai monelli.

MODENA. — (Nostre lett., 9 marzo) — (*g. f.*) — **Il suicidio di un armaiuolo.** — Ieri si è suicidato il capo armaiuolo del 12° reggimento Giuseppe Porcesi, d'anni 50. Il suo cadavere venne trovato seduto su una sedia con un wetterly fra le gambe. Lasciò sul tavolo un biglietto con queste parole: « Padre, madre, saluti — figlio. »

La causa dell'estremo passo pare si debba ricercare in un amore contrastato dai superiori.

PAVIA. — Nel 14 marzo. — In questo giorno Ruggero Bonghi terrà, al teatro Fraschini, una conferenza sul conte di Cavour; contemporaneamente verrà inaugurata la bandiera offerta dalle donne pavesi all'*Unione Liberale Monarchica*, promotrice della commemorazione.

ALESSANDRIA. — (Nostre lettere, 9 marzo) — (GIANMARIA) — **Il chirurgo primario dell'Ospedale.** — In seguito alle dimissioni date per motivi di salute dal vecchio chirurgo primario dell'Ospedale civile, comm. Cesare Arrigo, la Congregazione di carità aprì subito un pubblico concorso per la nomina del successore. Il tempo utile per la presentazione delle domande scade col 15 del corrente mese, e mi si dice che parecchi saranno gli aspiranti.

Anche qui, come già avvenne altrove ed ancora recentemente nella vostra stessa Torino, si fa molta discussione se in concorsi di tal natura si debba tenere unicamente conto dei titoli accademici che presenta il candidato e delle opere scientifiche da lui pubblicate, o se pure si debba principalmente tener conto della carriera percorsa e delle operazioni eseguite durante un lungo tirocinio presso l'Ospedale medesimo. Non mancano neppure i giornali che in un senso o nell'altro danno dei bravi consigli all'Amministrazione dell'Ospedale, e c'è anzi un periodico cittadino che vorrebbe affidato l'esame dei titoli a persone dell'arte, scelte dalla stessa Congregazione, la quale poi dovrebbe scegliere nella terna fatta dei migliori concorrenti.

Qualunque sia il criterio con cui la Congregazione di carità procederà alla nomina del chirurgo primario, io confido che la saggezza degli amministratori saprà superare gli ostacoli che le si parano dinanzi nell'importante questione, senza punto lasciarsi vincere da riguardi personali, da raccomandazioni piovute più o meno dall'alto, ecc., pronunciandosi con tutta equità e giustizia nell'interesse del pio Istituto e dei poveri ricoverati.

Giacchè sono entrato nell'argomento, non posso però astenermi dal fare un'osservazione che non credo inopportuna. L'onorario annuale assegnato tanto al chirurgo che al medico primario è di sole L. 800 (*dico ottocento*) senz'altro compenso; quello del medico e del chirurgo supplenti è di *L. 500*, ed ai medici assistenti, obbligati per turno a far la guardia di giorno, si corrispondono L. 150 all'anno. Vada per gli assistenti, che son giovanotti di buona volontà e desiderosi di fare della pratica per crearsi una migliore clientela, ma per i primari e per chi ne fa le veci non si tratta più di *onorario* ma d'un *salario* inferiore a quello che si dà agl'infermieri, e mi pare che per così poco sia difficile trovare delle celebrità aspiranti alle dette cariche. E questo sia però detto senza punto voler alludere ai bravi sanitari locali, che naturalmente avendo già una clientela propria possono, talvolta per spirito d'abnegazione, come se n'ebbero esempi, sacrificarsi anche per meno.

10 marzo.

Una lapide commemorativa. — Stamane, senza alcuna cerimonia, e col solo intervento dello scalpellino e del muratore, venne scoperta la lapide che il Municipio ha fatto collocare a sinistra dell'ingresso principale del palazzo del Comune in onore dei patrioti del 1821. L'epigrafe, dovuta alla penna del chiarissimo prof. Donato Bonardi, cons. comunale, è la seguente: *La notte del 1 marzo MDCCCXXI — Un manipolo di prodi — Occupata la cittadella di Alessandria — Iniziava — Con profetico ardimento — I moti del Piemonte — E il tricolore vessillo — Sventolava la prima volta — Per l'indipendenza e la libertà d'Italia. — A ricordo perenne — Il Comune — MDCCCLXXXXI.*

— **Nevicata marzolina.** — Siamo ritornati in pieno inverno. Mentre vi scrivo, una fitta pioggia di granellini ghiacciati scende dall'alto a rendere più tristi ed uggiose queste giornate, già rese monotone dalla deplorevole calma degli affari. Se la continua di questo passo, fra il tempo e la crisi, c'è davvero di che star freschi! Speriamo però che le tiepide aure primaverili non si facciano più oltre attendere e che il risveglio della natura porti anche un po' di vita nel mondo commerciale, che ne sente proprio un vero bisogno. *Quod est in votis.*

ARONA — (Nostre lettere, 9 marzo) — **Infortunio sul lavoro.** — Stamane, verso le 11 e mezzo, un grave infortunio metteva in iscompiglio gli addetti ai forni di calce del signor Sapio. Un giovane manovale di Oleggio Castello, sui 26 anni, sposo da soli due anni, e da questa mattina soltanto assunto in servizio; intento con un grosso palo di ferro a smuovere un macigno che doveva passare ai forni per essere trasformato in calce, fu vittima del proprio lavoro. Facendo leva, coll'arnese che teneva nelle mani sollevava il pesante masso facendolo rotolare giù per la china, ma in pari tempo, perduto l'equilibrio, trascinavalo seco nella caduta, sfracellandolo orribilmente e lasciandolo informe cadavere.

— **Disgrazia.** — Poche ore dopo un altro fatto funestava gli abitanti della via lungo la riva al lago. Un macellaio, certo Candiani Adolfo, ammogliato, di ritorno colla vettura da un vicino paese, entrava in città al gran trotto, quando il cavallo, forse troppo mal frustato, prendeva una corsa sfrenata rendendo impotente l'esperto e robusto Candiani a frenare l'impeto focoso. Dopo aver percorso a tutto galoppo diverse vie, dava di cozzo in una casa, sbalzando dal sedile il povero macellaio, il quale, impigliatosi nelle redini veniva per lungo tratto trascinato dietro il veicolo. Sollevato da terra, venne tosto portato all'Ospedale, ove vi si riscontrò la frattura delle gambe e non poche contusioni alla faccia.

— **Torpediniere sul lago.** — Una terza regia torpediniera (*T N. 10*), dal Ministero inviata sul lago in rinforzo alle due già esistenti nelle acque di Cannobio per la repressione del contrabbando, partiva stamane da Arona, avente a bordo la Commissione governativa navale, che qui si trovava per il varo, dal cantiere dell'Impresa di navigazione. Si ritiene che gli ottimi risultati ottenuti dalle prime due abbiano incoraggiato il Ministero ad accordare al solerte comandante il Corpo di finanza questo terzo naviglio, al par degli altri fornito di un potente riflettore elettrico e di qualità navigabili superlative.

— **Festa del « Tredicino ».** — È cominciato il via vai dei venditori girovaghi e suonatori ambulanti che, reduci dalla fiera di Novara, si sono dati qui convegno per la fiera dei fiori qui detta del *Tredicino*. È questa una festa della gioventù, la quale, seguendo l'usanza degli antenati, offre fiori alle prescelte. Cadendo la festa in domenica, non v'è dubbio che vi sia grande concorso anche di devoti ai Ss. patroni di Arona, Fedele e Carpoforo, che una lontana leggenda ha trasportati su queste ridenti sponde del Verbano.

PINEROLO. — (Nostre lett., 9 marzo) — (X.) — **Incendio.** — Nella cascina di proprietà del signor Bastia Bartolomeo, sita in regione Monte Oliveto di Pinerolo, ieri sera, verso le ore 9 1/2, sviluppavasi un incendio, ed in poco tempo il pagliaio, sito a pochi metri dalla cascina, era in fiamme, e tutto sarebbe andato distrutto se non fosse stato il pronto concorso dei pompieri di Pinerolo, coadiuvati dai contadini del luogo, mercè i quali si potuva circoscrivere l'elemento divoratore salvando così la cascina e gli attrezzi rurali e mobili, riducendo il danno a solo mille miriagrammi di paglia bruciata. Non si conosce finora l'origine dell'incendio, ma molti lo ritengono doloso sia per l'ora, sia per il modo con cui ebbe principio. L'Autorità fa le opportune indagini per scoprire gli autori.

TORRE PELLICE. — (Nostre lett., 9 marzo) — (V.......) — **Necrologio.** — Un assai numeroso stuolo di amici e conoscenti, in un colle Autorità locali e la Società Generale degli operai, accompagnava stamane all'ultima dimora terrena la salma del compianto signor Eugenio Chiarmetta, da più anni cancelliere della nostra Pretura e decedute ieri mattina. Grazie alla sua affabilità ed anche alla sua *bonne humeur* sapeva cattivarsi la stima e la simpatia di tutto il pubblico, che aveva in lui un amico più che un funzionario. Aveva 44 anni!

CHIERI. — (Nostre lett., 10 marzo) — (Fero) — **Cooperativa fra esercenti chieresi.** — A mente degli articoli 15 e 22 dello statuto sociale si è convocata il giorno 7 di questo mese l'assemblea generale dei soci della Cooperativa fra esercenti chieresi, per discutere sul seguente ordine del giorno: *a*) Nomina dell'intero Consiglio d'amministrazione; *b*) Resoconto dell'annata 1891; *c*) Relazione del Consiglio

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (33)

Gli antichi amori

Romanzo

di LUIGI DI SAN GIUSTO

CAPITOLO TREDICESIMO.

Una vita distrutta.

Oh la gentile palazzina in piazza d'Armi! Oh il bel nido d'amore! Vi passa la gente davanti e pensa: Felici coloro che abitano qui dentro.

Splende alto il giorno sole di giugno, e avvolge dei suoi lieti raggi la bianca casa, che il verde dei cespi di rose, degli alberetti di giardino, degli arbusti di lilas e di lamponi nascondono a mezzo; la porta che dà sul giardino è chiusa, e tutto è silenzio fuori; pure ieri sera la sventura è passata oltre quella porta, è entrata in quella bianca casa piena di pace, ne ha preso possesso, l'ha trascorsa tutta, seminando intorno a sè le lagrime, spezzando i cuori, mettendo nei cervelli l'estrema confusione del dolore.

Oh la gentile palazzina è mutata di dentro! Che lugubri silenzi e che amari singhiozzi! Non vi si parla più, si bisbiglia; non vi si cammina, ma si scivola in punta di piedi, temendo di destare gli echi morti di quelle stanze sconsolate.

Pure c'è della gente, molta gente, che va e che viene per la casa; molte faccie nuove, faccie che vi si son vedute raramente e faccie estranee del tutto; alcuni vicini, medici, infermieri e persone del Tribunale si aggirano qua e là senza posa, interrogano, scrivono, danno ordini. Che confusione per le tranquille stanze, dove ieri ancora regnava tanta pace! Ma quelli che erano ieri gli abitatori della bianca casa dove sono oggi? Dove sono i padroni di casa, i giovani amanti, che ieri sedevano nella bella sala da pranzo tenendosi per la mano, sorridendosi, sorridendo alla vita?

Ecco la bella camera degli sposi. È qui che il giovine marito, appena due sere fa, ha pianto ai ginocchi della sua amata; è qui che le ha giurato nuovamente di amarla, di amare lei sola, per tutta la vita. Egli ha tenuto il giuramento. Le è stato fedele, l'ha amata fino alla morte. Egli è là, disteso sul suo letto nuziale; lo hanno vestito appena adesso, dopo le constatazioni del Tribunale; lo hanno vestito gravemente di nero: sullo sparato bianco della camicia brillano, al lume dei ceri che gli vanno accendendo d'intorno, i bottoni di brillanti — un regalo della sua sposa.

Egli è tutto vestito come per una festa, la festa della morte; non manca nulla al suo abbigliamento. Ha il solino lucido, una cravatta bianca freschissima, le scarpe verniciate; il bel giovane avvocato entrerà nel regno della morte elegante e gentile come fu sempre in vita. Anche il suo viso, il bel viso regolare e intelligente, benchè già scolorito e irrigidito dalla morte, ha serbato la sua espressione; tiene gli occhi chiusi, ma così dolcemente, che pare dorma; sulla fronte marmorea i bei capelli biondo-scuri si arricciano ancora, prendendo dei riflessi alle fiammelle dei ceri; e tutta la giovanile persona riposa così calma, con tanto gentile abbandono! Oh il bel giovinetto passato così dolcemente!

Perchè piangi così, fanciulla, che copri il letto di fiori?

« Muor giovane colui, che al cielo è caro! » Lui beato poichè la sua gentile anima amante è entrata nell'anima del mondo senza soffrire, d'un colpo solo che gli ha passato il cuore; perchè piangere, Rosetta, sopra di lui?

Piangi su te stessa e su i vivi che quel morto ha lasciato dietro a sè; meglio sarebbe stato se quel colpo di pugnale avesse passato molti cuori nello stesso momento.

Ecco la madre; la madre, che temeva per la vita dei suoi figli pensando al morbo che aveva distrutto quella di suo marito, non aveva mai pensato alla orribile possibilità di perdere così improvvisamente l'adorato figlio. Come è ridotta la misera! Pare che abbia settant'anni; il viso distrutto, gli occhi accecati dalle lagrime, la bocca contratta da un singhiozzo continuo, ella è là rannicchiata in un angolo del canapè, e i suoi occhi spenti non si distaccano dal triste spettacolo del corpo inanimato di suo figlio. Nè preghiere, nè esortazioni, nè consigli l'han potuta decidere ad andarsene; ella non si moverà da quel posto finchè non l'avranno portato via per sempre.

Ogni tanto ella s'alza e si trascina fin presso al letto dove egli giace; si china sopra di lui, gli parla a bassa voce, poi parla più forte, poi dirompe in grida, e non si lascia ricondurre nel suo cantuccio da altri che da sua figlia; povera Rosetta! ella deve aver forza per sopportare il proprio dolore e lo spettacolo del dolore di sua madre! Il coraggio della fragile fanciulla si è accresciuto in questa terribile circostanza. Lei sola è ancora capace di agire, di muoversi, di pensare. La gente di servizio ha perduto la testa; la vecchia Marta singhiozza in un angolo; la cameriera è già caduta due volte in deliquio; il servitore capisce appena gli ordini che riceve, e gira per la casa senza sapere quel che fa.

Rosetta va a consolare la madre, Rosetta va a piangere presso il fratello perduto, Rosetta pensa per la piccola Celeste, alla quale nessuno penserebbe più in quella tremenda confusione, Rosetta ha anche la forza di andare ogni tanto fino alla camera dove hanno portato la povera Amalia. Entra, chiede notizie e torna a uscirne piangendo.

Perchè Amalia sta male, molto male; se così non fosse, come non sarebbe ella qui, presso all'adorato marito?

Quando, la sera prima, era arrivato Marzocchi, l'amico di Guido, a portare la terribile notizia, Amalia non aveva dato un solo grido, non aveva pronunciato una parola, ma era caduta a terra d'un tratto, dura, stecchita, e d'allora, nessuno sforzo aveva potuto farla uscire da quel pericoloso letargo.

Così era anche lei come morta, sul letto della sua Paquita, che si strappava i capelli e si raccomandava a tutte le miracolose Madonne di Cuba. Due medici, i più famosi di Torino, i migliori, erano da parecchie ore presso la giovane signora e tentavano di richiamarla in vita; ma ella giaceva lì, rigida come una morta, fredda, pallida, coi denti serrati; appena un leggerissimo palpito del cuore diceva ancora che ella viveva; ma era una vita ben precaria, leggiera come un soffio, e forse tutti gli sforzi della scienza non riuscirebbero a rattenere quel soffio fugace.

Il dottor Centoni parlava sommessamente al dottor Biretti; scotevano entrambi il capo, sfiduciati; la Paquita notò quel parlare e quei movimenti.

— Dottori — gridò ella disperatamente, — fate qualche cosa per la mia Amalia! La salvino, per carità! Per amore della Madonna santissima!

Il dottor Biretti scosse nuovamente il capo e non rispose, ma il dottor Centoni fece un movimento di meraviglia e si avvicinò al letto della giacente. Il suo collega fece subito lo stesso anche lui e la zia Paquita accorse in fretta rattenendo il respiro.

Amalia aveva fatto un movimento colla bocca; solo un movimento spasmodico; aveva aperte le labbra, lasciando vedere i denti ancora fortemente serrati; poi le aveva rinchiuse subito, mandando fuori un sibilo leggiero. Poi di nuovo immobilità perfetta; il corpo era ridivenuto rigido, stecchito, la faccia impietrita. Passarono altri cinque minuti di aspettazione ansiosa; ecco un nuovo movimento del viso; questa volta Amalia aprì gli occhi, ma non girò lo sguardo intorno, parve fissare qualche cosa intensamente, senza vedere. Poi alzò le mani, le stese, si stirò nervosamente sul letto, poi ad un tratto fu presa da violente convulsioni.

La signora Paquita, spaventata, piangeva altamente.

— Signora, — disse il dottor Biretti, — ringraziate Dio: forse questa crisi è salutare; aiutateci a tenerle le mani, perchè non si laceri il viso colle unghie, ma così, dolcemente; ecco, speriamo che tutto andrà bene.

Ma non andò bene così presto. La povera giovane si dibattè lungamente fra le braccia dei due dottori; la zia Paquita aveva subito rinunciato a tenerla, ella non aveva forza nemmeno per sè stessa, e non sapeva che piangere e disperarsi.

— Ah Dio mio, Dio mio! Oh, santissima Vergine di Atocha! O benedetta protettrice di Cuba, aiutatela voi!

Per lunghe ore le convulsioni si succedettero al letargo; nessun barlume di conoscenza appariva nel cervello oscurato dell'infelice; il povero corpo delicato si dibatteva con forza sorprendente, i nervi si tendevano, i muscoli s'ingrossavano come fasci di corde; larghe lividure coprivano qua e là la delicata pelle, i denti scricchiolavano con suono orribile; il bel viso così sereno, regolare e fino era irriconoscibile, tanto le convulsioni lo avevano scomposto; e la zia Paquita, guardandolo, singhiozzava e gridava ad alta voce.

(*Continua*).

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

L'Apiario nel mese di marzo. — Nelle belle giornate scoprasi interamente le arnie, se ne faccia accurato esame e pulizia all'interno. La rivista di primavera è importantissima e si viene a conoscere, secondo lo stato delle arnie e i caratteri delle api, se gli alveari sono forti, deboli, orfani, o se hanno sofferto l'inverno, provvedendo nei singoli casi.

d'amministrazione; d) Nomina di tre sindaci effettivi e di due supplenti.

Il presidente del Consiglio d'amministrazione, signor Migliore Teodoro, espone con modi semplici e chiari la situazione della Società, abbastanza florida, quantunque da parecchi anni ci flagelli la crisi. Il resoconto dell'annata 1891 viene approvato a pieni voti in grazia dei buoni risultati che ha dato.

La discussione procedeva piana, pacifica, senza scosse, quando un socio tentò sollevare l'assemblea contro il Consiglio d'amministrazione che scadeva, incolpandolo di aver commesso irregolarità amministrative. Egli aveva dalla sua pochi eccentrici che giorni addietro avevano ordita una congiura alla *Madama Angel* collo scopo di rovesciare i vecchi consiglieri.

Furono fuochi di paglia! I cinquecento soci, convocati, diedero la più splendida prova di fiducia alla vecchia Amministrazione richiamandola tutta in carica eccetto un membro, il signor Vergnano Giovanni, vice-presidente dimissionario, che fu surrogato dal signor Bosco, già sindaco della Cooperativa. Mi sia concesso a questo punto tributare una parola di lode al signor Vergnano G. per lo zelo col quale disimpegnò il suo ufficio e per quella sua attività che egli spiegò sempre a vantaggio della Società, certissimo di interpretare i sentimenti degli esercenti tutti, che perdono in lui un ottimo, un saggio amministratore.

In conclusione la vecchia Amministrazione non ha poi governato tanto male, come la pretendono certi innovatori, e sarebbe da desiderarsi, per il bene della Società, che quella continuasse per lungo tempo a vivere. Retta da un ottimo presidente qual è il signor Migliore e con un segretario attivo e solerte qual è il cav. avv. G. Vincenzo Rho, la Cooperativa chierese raggiungerà fra pochi anni il massimo suo splendore.

REATI E PENE

La fucilazione di Gulardi.

(Per telegramma da Roma — Edizione mattino).
10, *ore 9 pom.*

Oggi, dinanzi alla Corte d'Assise, è terminato il processo contro Eugenio Jacobini, l'oste che il 23 agosto 1889 uccise con due colpi di fucile corto Ubaldo Gulardi, credendolo amante della moglie. Erano anche imputati come complici Umberto Sergenti e Antonio Menichelli, amici del Jacobini.

Nel suo interrogatorio Jacobini ha raccontato la fuga della moglie, le ricerche fatte a Napoli insieme al Sergenti per rintracciarla, ed in ultimo la sua gita all'osteria di Porta Portese, dove trovò il Gulardi, che lo persuase non esser vere le ciarle fatte sul conto della moglie. Uscito dall'osteria, sentì il Gulardi dileggiarlo con i suoi amici. Gliene chiese ragione, ma il Gulardi gli tirò un colpo di rivoltella. Allora egli spianò il fucile ed esplose due colpi.

Il Sergenti ha raccontato che accompagnò sempre Jacobini dopo la scomparsa della moglie. Disse che usciti dall'osteria di Porta Portese, egli si pose a parlare col Menichelli mentre Jacobini si scostò da loro. Ad un tratto udì tre colpi d'arma da fuoco. Si voltò e vide Jacobini fuggire.

Menichelli poi disse che si recò a Porta Portese chiamatovi dal Sergenti. Era concorde col Sergenti nel dire che Jacobini si scostò da loro prima di esplodere i colpi.

I giurati ritennero che il principale imputato al momento del delitto non fosse nel pieno possesso delle sue facoltà mentali; quindi irresponsabile. Per gli altri accusati esclusero la complicità. Quindi la Corte li dichiarò tutti assolti, ordinandone la immediata scarcerazione.

Le arringhe nel processo Torres.

Le conclusioni dell'avvocato fiscale.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 10, *ore* 4,50 *pom.* — Oggi prese la parola l'avvocato fiscale marchese Invrea, che sostenne trattarsi di mancato omicidio con premeditazione verso superiori ufficiali. Concluse chiedendo la fucilazione nella schiena, previa degradazione. Non ritiene provata la diminuzione della responsabilità sostenuta dai periti della Difesa, e non vuole siano concesse le attenuanti domandate anche dal perito di accusa.

La conclusione dell'avvocato fiscale impressionò, perchè inaspettata.

Subito dopo il Torres si alzò tornando a declamare l'autodifesa recitata l'altro ieri. Parlò poi il difensore avv. Lavagna, limitandosi alle questioni di fatto e sostenendo che Torres non sparò con intenzione omicida. Escluse la premeditazione. Il pubblico applaudì.

Domani parlerà l'altro difensore deputato Simeoni sopra lo stato mentale dell'accusato, indi verrà data la sentenza.

Omonimia.

Il signor Luigi Morino, che abita in via Santa Chiara, 62, ci scrive pregandoci di avvertire ch'egli non ha nulla a che fare con il suo omonimo, implicato nel processo degli usurai, di cui avemmo a render conto sotto il titolo: « I ragni ». Eccolo accontentato nel suo giusto desiderio.

ARTI E SCIENZE

Teatro Regio. — Il maestro Vanzo deve andar lieto delle dimostrazioni di stima e di simpatia che il pubblico torinese gli ha prodigate ieri sera durante la rappresentazione della *Walkiria*.

Salutato da un lungo applauso al suo apparire, egli fu evocato al proscenio parecchie volte alla fine di ogni atto insieme cogli artisti e da solo. Gli furono inoltre offerti regali di valore e corone in quantità: giusto tributo allo zelo ed all'ingegno del valentissimo direttore. Peccato che il momento scelto per la sfilata dei regali non sia stato molto opportuno: sarebbe stato preferibile l'intermezzo fra il primo ed il secondo atto, o fra il secondo ed il terzo, piuttosto che quell'interruzione abbastanza comica della cavalcata e quel *bis* ancora più singolare che vi tenne dietro.

L'esecuzione dell'opera non fu ieri sera delle migliori: alcuni artisti erano un po' incerti negli attacchi, cosa spiegabile per l'intervallo di tempo corso fra questa e le precedenti rappresentazioni, altri esagerarono nello sdolcinature come se i personaggi del dramma del Wagner fossero non eroi ma solo colombi innamorati. La signorina Oselio cantò con molto accento; ma fu costretta ad un'immobilità quasi assoluta dall'indisposizione di ieri l'altro. Fu per un tratto di cortesia verso il maestro, di cui ricorreva la serata d'onore, che ella acconsentì a cantare ieri sera, ed il pubblico le fu largo di speciali applausi e chiamate.

Sabato l'Impresa annunzia l'ultima della *Walkiria*, che sarà la definitiva, perchè le turbolenti figlie di Wotan finiscono i loro impegni col Regio e stanno per sparpagliarsi nel vasto mondo. Sarebbe tuttavia utile che dessero prima una breve riposatina alle loro parti; così a guisa di addio ci potranno regalare un'esecuzione calda ed accurata del terzo atto come quella delle prime sere.

Intanto avvertiamo che la rappresentazione della *Walkiria* di sabato e quelle dell'*Edgar* che seguiranno saranno tutte coi prezzi ribassati.

Concerto Rossiniano. — Il programma di questo concerto, pubblicato alcuni giorni or sono, subì ancora delle modificazioni, ma delle modificazioni che ne fortificarono la compagine. Oltre al cavaliere Ottavio Nouvelli, che, mosso unicamente dall'amore dell'arte così vivo in lui, offerse al Comitato l'opera sua validissima, sobbarcandosi a prove ed a fatiche e rinunziando a qualunque compenso, è assicurato il concorso delle signorine Carolina Cassandro, Clotilde Maragliano ed Ortensia Synnerberg, e dei signori Oreste Emiliani, Agostino Gnaccarini e Luigi Rossato. Dirigerà l'orchestra il maestro Vanzo ed istruiscono i cori il maestro Delfino Thermignon per quelli del Liceo Musicale, che, grazie all'assenso del Municipio, si associano a questo tributo di onore verso il sommo maestro, ed i maestri Bonamo e Romei per quelli del teatro Regio. La massa corale riunita formerà un complesso di centocinquanta voci.

Il programma è il seguente:

1. Ouverture della *Cambiale di matrimonio;*
2. Preghiera o coro nel *Mosè;*
3. *I marinai,* duetto per tenore e baritono;
4. *Inflammatus* nello *Stabat;*
5. La benedizione delle bandiere nell'*Assedio di Corinto;*
6. Ouverture del *Barbiere;*
7. Canzone per tenore nel *Barbiere;*
8. Aria di Arsace nella *Semiramide;*
9. Ouverture del *Guglielmo Tell;*
10. Arioso per baritono nel *Guglielmo;*
11. Congiura nel *Guglielmo.*

La prova generale, a cui sono ammessi soltanto i sottoscrittori di azioni, avrà luogo nel teatro Regio domenica, 13, alle ore 12 1/2 pom.; il concerto nella sera di lunedì, 14, ricorrendo il genetliaco del Re. I signori sottoscrittori di azioni sono avvisati che l'Impresa accorda loro la preferenza sui palchi, sulle poltrone e sui posti disponibili fino al mezzogiorno di sabato. E presso i negozi di musica Bianchi, Giudici e Strada e Nouvelli rimangono ancora per questi due giorni aperte le sottoscrizioni in seguito alle vive instanze pervenute da ogni parte. La quota è di lire dieci ed il sottoscrittore ha il diritto d'ingresso personale ai due grandi concerti vocali e strumentali ed alle relative prove generali, riservate, come sovra è detto, ai soli sottoscrittori.

Teatro Gerbino. — Sempre crescente è il successo della valentissima cantatrice di canzonette signorina Amalia Persico, che fra gli applausi generali canta tre o quattro canzonette per sera.

Questa sera, oltre la *Diavolina*, si rappresenterà la fortunata zarzuela *la Gran Via.*

Teatro Rossini. — Rammentiamo che questa sera al Rossini ricorre lo spettacolo d'onore del capocomico signor Pietro Viale con *Daniel 'l machinista*, ed il nuovissimo *vaudeville: L'evangeli dël cheur*, di Camillo e Giovanni, musica di Colombin.

Teatro Balbo. — Il pubblico intervenne abbastanza numeroso ieri a questo teatro, attratto dal buon successo che si seppe ottenuto la sera prima, colla *Fedora*, dalla Compagnia Dominici.

In *Cavalleria Rusticana* e nella sempre stupenda commedia *Facciamo divorzio* gli attori della Compagnia — ma specialmente la prima attrice signora Lina Diligenti-Marquez e il Dominici — si fecero molto applaudire e furono chiamati alla ribalta alla fine d'ogni atto.

Plasticronomimomachika. — La replica dello spettacolo di gala fattasi iersera attirò gran quantità di pubblico.

Lo spettacolo ebbe il solito successo, i soliti *bis* entusiastici. L'ultimo quadro *Napoleone in Egitto* si dovette ripetere per tre volte consecutive, tanto insistenti e generali erano i *bis*.

Questo successo di applausi e di incassi indusse gli artisti a continuare ancora per due sere. Siccome però i due quadri di Maometto e di Napoleone non si possono fare perchè i principali personaggi, assorbiti da altri impegni, non possono rappresentare la parte loro, si riducono i quadri a dodici e si riducono anche i prezzi.

Vi saranno nuovamente i primi ed i secondi posti, quelli a due lire, questi ad una lira. I primi posti, limitati a 150, sono numerati e più comodi, si possono acquistare dalle 2 alle 7 presso il gioielliere Musy ed agli sportelli della *Plasticrono*.... Questi primi posti si trovano dalla metà al fondo della sala.

Si affretti chi non ha goduto ancora questo spettacolo, non ha veduto che i primi quadri viventi.

Una conferenza alla Filotecnica. — Sabato a sera, alle ore 8 3/4, il prof. Federico Sacco terrà una conferenza col tema: *Abbozzo di storia geologica d'Italia*, nella sala della Società Filotecnica.

Scuola Archimede (via Basilica, 4). — La quarta conferenza sulla *Rivoluzione francese*, tenuta dall'egregio avv. A. Chiapparo, avrà luogo venerdì, 11 marzo, alle 8 1/2 pom. precise.

Scuola delle madri di famiglia (via Cittadella, 2). — Alla lezione di morale di domenica, 13 marzo, l'egregio avv. L. A. Villanis svolgerà il tema: *Doveri sociali*, iniziando la trattazione dei doveri della donna come membro della famiglia.

Nel regno di Utopia. — Non è la nuova isola fantasticata dal gran cancelliere di Arrigo VIII, l'utopista generoso pronto a lasciare, nonchè i suggelli, la vita prima che l'integrità dell'animo. Non è la *Repubblica* di Platone o la *Città del sole*....

È la conferenza che Corrado Corradino dirà domenica prossima, 13 corrente, al teatro Balbo.

Dopo Arturo Graf, Corrado Corradino. Così un nuovo e felice risveglio eccita ed anima questa vita letteraria cittadina in cui le pubbliche ed alte manifestazioni sono, pur troppo, divenute tanto rare. Così potessimo ascoltarle più di frequente queste voci autorevoli e dilette, che uniscono lo splendore della forma alla nobiltà del pensiero!

Corrado Corradino non è soltanto il poeta dai gentili affetti, il piacevole illustratore di fatti e caratteri letterari. La sua mente, matura ormai per gli studi e per gli anni, affronta più complessi problemi e ritorna meditabonda al canto dell'*Ecce homo:* lo spettacolo delle miserie umane lo accora:

> Ahimè, non questo al suo fratello oppresso
> — Quel dì che il mondo vil parve men reo —
> Non questo avea promesso
> Cristo, l'umano socialista ebreo!

Vi ricordate quei versi dolorosi di *Su pe 'l Calvario* che, pubblicati prima sulla *Letteraria*, avevano valso l'ira sequestratrice dell'Austria alla nostra innocente *Gazzetta?*

Il dolore, la miseria, il male ci urgono d'ogni parte, eppure ancora sorride

> ..... dai suoi rosei cieli, unico Iddio,
> Una legge d'amore ai derelitti.....

Quante utopie ha già veduto il mondo tradursi in realtà? A quali altre è riserbato il trionfo nell'avvenire?

Ecco ciò che vi dirà la forte e gentile parola di Corrado Corradino domenica prossima. E ad ascoltarlo accorrerà quel pubblico che gli fu sempre fedele; quel pubblico di uomini maturi che lo ha caro per la mente eletta; quel pubblico di studenti, di giovani, che devono sentire più degli altri ogni sacro fuoco civile.

CRONACA

Gli studenti universitari e la Camera del lavoro. — Gli studenti universitari volevano ieri adunarsi per discutere e deliberare circa le note punizioni inflitte dal Consiglio accademico a parecchi dei loro compagni e circa il prossimo Congresso nazionale universitario.

L'adunanza doveva tenersi nel pomeriggio nei nuovi locali della Camera del lavoro, in via Vanchiglia, 7 (angolo via della Zecca), ma il Municipio, valendosi del suo diritto, proibì alla Camera del lavoro di concedere la propria sede per la riunione degli studenti, motivo per cui presso detta Camera (la quale ha ora un locale più adatto e più comodo di prima) non convennero ieri che i soliti gruppi di operai senza lavoro, che vanno a discutere dei loro interessi.

Le deliberazioni degli studenti. — Non potendo adunarsi alla Camera del lavoro, gli studenti si adunarono invece, nel pomeriggio di ieri, nella sala da ballo Vogliazzo, al N. 2 di via Genova.

Erano un centinaio o poco più.

La discussione finì colla votazione del seguente invito:

« I sottoscritti, per appoggiare la domanda d'appello presentata dai puniti al ministro, invitano i compagni a dichiararsi a S. E. responsabili in egual modo dei puniti ed a sostenere i motivi della loro domanda. »

Firmaronsi primi il presidente, il vice-presidente ed alcuni consiglieri dell'Associazione Universitaria.

La dichiarazione sarà fatta e spedita se si raccoglieranno mille firme di studenti.

Dovevasi anche discutere, come dicemmo, intorno al prossimo Congresso universitario; ma si rimandò la discussione ad un'adunanza generale di studenti, da indirsi per il pomeriggio di lunedì 14 corrente in un locale più ampio e possibilmente in un teatro.

Il cambio dei biglietti in spezzati d'argento. — Ritornando sulla notizia data ieri, annunciamo che l'Autorità di P. S. ha stabilito che al cambio dei biglietti in spezzati d'argento, presso il Banco di Napoli, non può essere ammesso che un gruppo di persone per volta, e non un gruppo al giorno, come si faceva supporre, evitando così assembramenti nella sala del cambio. In caso non si riescisse ad ottenere l'ordine, si prenderanno dalla Questura ulteriori provvedimenti.

Cucine Popolari. — Le razioni vendute nelle Cucine Popolari il 7 marzo 1892 ammontano a:

Minestra	razioni N.	2,470
Carne o pietanza	» »	1,308
Formaggio	» »	542
Vino	» »	3,475
Pane	» »	16,831
Verdura e legumi	» »	284
Totale razioni	N.	24,405

Riunione di bacologi e bachicultori. — Programma della riunione dei bacologi e bachicultori italiani che si terrà in Torino nel corrente mese di marzo 1892:

Sabato 12, *ore* 2 *pom.* — 1. La bachicoltura in rapporto colla sericultura, mezzi da proporsi per migliorare le condizioni dell'una e dell'altra industria - Relatore avv. Edoardo Giretti.

2. Razze migliori da raccomandarsi - Relatore cav. G. B. Debernardi.

Domenica, *ore* 9 *ant.* — 3. Argomenti di libera scelta e commercio del seme-bachi - Relatori comm. dottor Tranquilli Giovanni e Cerrutti maestro Francesco.

Ore 2 *pom.* — 4. Malattie del gelso, diaspis pentagona e legge relativa - Relatore rag. Beninconi, direttore del giornale *La Difesa dai Parassiti*.

Lunedì, *ore* 9 *ant.* — 5. Disinfezione e disinfettanti - Relatore comm. prof. E. Ferroncito.

Ore 2 *pom.* — 6. Conferenza sulla conservazione del seme-bachi, tenuta dal prof. comm. Enrico Verson, direttore della R. Stazione bacologica sperimentale di Padova.

Sempre operai rimpatriati. — Fra i 31 individui che presero ieri alloggio all'*hôtel* gratuito ma anche poco *confortable* di piazza San Carlo, sono ben 15 operai forestieri senza lavoro, che saranno, per cura della Polizia, rimpatriati.

Non è morto di fame. — Naturalmente noi abbiamo data la notizia tale e quale ci fu riferita, perchè, con tutta l'attività e il buon volere dei nostri *reporters*, non possiamo tuttavia assistere di presenza a tutti i fatti della cronaca. Ora accogliamo ben volentieri la seguente lettera, che dimostra anche con la evidenza del caso speciale come cadano in una deplorevole esagerazione coloro i quali vedono da per tutto gente che muore di fame. Che diamine! Gente che soffre, bella novità, ce n'è molta a questo mondo; ma perchè uno muoia di fame in una città come la nostra è necessario che concorrano circostanze non tanto facili, la Dio mercè, a trovarsi unite.

Ecco pertanto la lettera:

« La notizia pubblicata in cronaca dal di lei pregiato giornale, che un tal Cristiano, d'anni 60, fu trovato boccone sul pavimento della sua soffitta fuori della barriera San Paolo, ed era morente perchè da vari giorni non mangiava, fu riportata da altri giornali assai pericolosi per la concessa imbeccata che possono dare all'estero a *nutrimento della rubrica degli affamati*, sempre aperta pel *paese della fame!*

« Orbene, mettiamo pel Cristiano le cose nei suoi veri limiti. Il povero vecchio, di anni 60, morto poi all'Ospedale Mauriziano *per prolungato digiuno!* stato trovato in una soffitta con un *semplice tavolaccio per letto*, apparteneva all'officina ferroviaria in qualità di manovale a L. 2 40 al giorno, ed aveva una pensione dalla Casa del principe Amedeo (per lieve ferita riportata presso quella casa lavorando in qualità di muratore prima di entrare alle ferrovie) di oltre L. 30 al mese.

« Sicchè il Cristiano Michele aveva in tutto lire 3 40 al giorno ed era solo!

« Inoltre posso ancora aggiungere che mangiava alla *Trattoria di Cambiano*, via Principe d'Acaja, 17, pagando una pensione di L. 60 e più al mese; sicchè, come narrò la stessa ostessa che lo serviva, si trattava abbastanza lautamente bevendo a pranzo il suo buon litro di vino.

« Tanto per la pura verità e per non aumentare il numero degli affamati italiani inventati da certi giornali d'oltr'Alpi.

« *Suo dev.mo* F. V. PASTORI ».

Imprudenza fatale. — Il mal vezzo di discendere le scale scivolando a cavalcioni della guida ha già costato la vita a non pochi ragazzi e — a quel che si può supporre — fu ieri fatale anche ad un altro.

Certo Casalegno Antonio, d'anni 15, abitante in via Moncalieri, N. 32, garzone di un indoratore, si era recato, verso le 4 pom. di ieri, a portare un quadro al conte Biscaretti, in piazza Cavour, N. 4.

Nello scendere le scale il povero ragazzo volle probabilmente darsi il gusto di scivolare e precipitò nel vuoto, producendosi delle gravi lesioni al capo....

Nessuno assistè al triste fatto e nessuno prestò soccorso all'infelice Casalegno.

Più tardi soltanto un fattorino telegrafico, andando a portare un dispaccio in quella casa, notò quel corpo immobile in fondo alla scala e diede l'allarme.

Ma il disgraziato Antonio Casalegno era già morto!

Danze, ceffoni e..... prigione. — Ieri menzionammo in cronaca l'arresto di certo M. Costanzo, di anni 26, per tentato borseggio di un portamonete contenente L. 380.

Il borseggio fu commesso nella *Trattoria della Vittoria*, alla Barriera d'Orbassano, in un curioso modo.

Una comitiva di persone se ne andava dalla trattoria dopo esservisi trattenuta in liete danze. Il M. Costanzo allora invitò la comitiva a trattenersi ancora, offrendosi di pagare una bottiglia.

Quelli acconsentirono, e allora il nostro individuo, invitato uno della comitiva a ballare con lui, lo derubò del portafogli contenente L. 380, fra un giro e l'altro di polka o di valzer.

Poco dopo però il borseggiato si avvide dell'alleggerimento subito e sospettò ed accusò subito il M. Questi si confessò e restituì il portafogli, mentre il derubato distribuiva, coadiuvato dagli amici, una buona dose di ceffoni al suo ladro, e tutto finì lì.

Ma la Polizia conobbe poco dopo il fatto, e il M., già condannato altre volte per borseggio, fu tosto arrestato e confessò il suo peccato. Sarebbe però desiderabile che il borseggiato si facesse conoscere per testimoniare sul fatto.

Le solite imprudenze. — In via San Donato iersera la giovinetta Messara Cesira, d'anni 14, volle discendere da una tranvia prima che fosse ferma, e perdute invece l'equilibrio cadde a terra producendosi una leggera contusione alle labbra. Una guardia municipale l'accompagnò alla farmacia Viglino, dove fu medicata convenientemente; poscia la Messara se ne andò da sè a casa.

Bambini disgraziati. — La ragazzina Fontolino Maria, d'anni 8, fu da suo padre portata all'Ospedale di San Giovanni per frattura della coscia destra che si è prodotta trastullandosi.

— Un altro ragazzino d'anni 9, certo Nigra Francesco, trastullandosi a Lucento, cadde nel canale che costeggia tutta la strada da Lucento alla Madonna di Campagna. Alle grida di altri fanciulli accorsero prontamente i nominati Occhiena Marco e Audino Francesco, i quali lo trassero in salvo e lo consegnarono ai genitori. L'acqua è alta 80 centimetri circa e scorre assai rapida.

Un tentato suicidio. — Stamane, verso le ore 7, un tal Valenti Eugenio, d'anni 58, coltellinaio, abitante in via Palazzo di Città, N. 14 si sparò un colpo di rivoltella alla testa nella sua camera al terzo piano. Un suo fratello accorso al rumore dello sparo e visto il fratello ferito mandò al Municipio per un medico. Vi andò il dottor Messi, il quale ha dichiarato che la ferita per fortuna non è grave. Si dice che dispiaceri di famiglia abbiano spinto il Valenti al passo disperato.

Furto. — I soliti ignoti s'introdussero ad ora imprecisata dell'altra sera nell'abitazione di Maggia Natale, d'anni 28, in via Palazzo di Città, N. 1, rubandovi un orologio d'argento del valore di lire 32, nonchè lire 17 che il Maggia teneva in un portamonete, rinchiuso in un canterano.

Ladri arrestati. — Altri ignoti, che non capirono però conservarsi tale preziosa qualità, rubarono il 6 corrente, nell'abitazione di Serralunga Luigi, in piazza Castello, N. 26, degli effetti di biancheria e un orologio d'argento pel complessivo valore di lire 85.

In seguito alle indagini della Questura furono identificati ed arrestati i ladri del Serralunga nelle persone di P. Rosa, di anni 20, donna di facili costumi, e P. Francesco, di anni 25, garzone panattiere.

Le gesta dei ladri. — I ladri hanno tentato, la scorsa notte, di scassinare le porte d'entrata del tabaccaio e della fotografia Leonardi al N. 41 *bis* di via Roma.

Alcune lastre di pietra portano visibilmente traccie delle operazioni.... preliminari compiute dai ladri, i quali evidentemente desistettero dall'impresa, se non perchè scoraggiati dagli ostacoli, perchè disturbati. In via Roma, figuriamoci! ....

Chi ha perduto? — Certa Tiboldi Maria, fantesca del cav. Blavet di Brigo, trovò due biglietti di Stato e li consegnò ad una guardia municipale.

Memorandum. — Comunicazioni:

Club Alpino Italiano. — *Sezione di Torino.* — Si avvisano i soci del Club Alpino Italiano che venerdì, 11 corr. mese, alle ore 8 1/2 pom., avrà luogo nel locale sociale (via Alfieri, N. 9) una conferenza del prof. cav. Don Vincenzo Papa sulla « Battaglia di San Martino e l'Alpinismo ».

I soci possono accompagnarvi le loro famiglie e ritirare in Direzione biglietti d'invito per persone di loro conoscenza.

Circolo dei proprietari di piazza d'Armi. — Tutti i soci e i non soci proprietari di case e di terreni situati nella zona del Circolo — via Cernaia, corso Re Umberto e la parte sud-ovest entro e fuori cinta di Torino — interessati all'apertura del tratto fuori cinta del corso Peschiera, fra la *via Frejus* e la *via di Francia*, sono invitati alla riunione che avrà luogo domenica prossima 13, corrente, alle ore 2 1/2 pomeridiane precise, nei locali del Circolo, corso Vittorio Emanuele, N. 104, per comunicazioni importanti e per combinare sul da farsi.

I signori membri dell'apposita Commissione sono pregati di trovarsi alle ore 2 precise.

Fratellanza Artigiana (via Mercanti). — Assemblea sabato 12 corr., alle 8 pom., col seguente ordine del giorno: 1. Accettazione nuovi soci; 2. Rendiconto amministrativo del secondo semestre 1891; 3. Comunicazioni importantissime.

Cuochi e Persone a servizio particolare. — La assemblea generale convocata per la sera del 7 corrente venne protratta per quella di sabato, 12.

Trattandosi di deliberazioni di somma importanza, si prega per numeroso concorso.

La Novella. — Seduta di seconda convocazione sabato, 12 corr., alle 8 1/2 pom., onde pronunciarsi sopra un importante ordine del giorno.

STATO CIVILE. — Torino, 10 marzo 1892.

NASCITE: 21, cioè maschi 10, femmine 11.

MATRIMONI: Felloni Giona con Lupo Modesta — Fornelli Luigi con Manera Maria ved. Moijei.

MORTI: Ciarotti avv. Ad., d'anni 27, di Torino. Regina Elisabetta n. Vaglio, id. 74, di Poirino. Vitale Giacobbe Abr., id. 53, di Alessandria, negoz. Gradlino Lucia, id. 50, di Busca, cameriera. Visetti Carlo, id. 87, di Montanaro, cassiere. Monasterolo S. n. Fornas, id. 60, di Torino, contad. Fedele Felicita, id. 24, di Casalbeltrame, contadina. Piacentino Giuseppe, id. 35, di Torino, merciaio. Ghene suor Giulietta, id. 37, di Valstagna, religiosa. Viano Gio. Batt., id. 34, di Torino, bracciante. Gioia Giovanni, id. 24 di Trivero, meccanico. Canovesio Giuseppe, id. 52, di Vinovo, fornaciaio. Romano Emilio, id. 9, di Torino, scolaro. Giordano Giovanni, id. 81, di Rodello, contadino. Gerbino Giuseppe, id. 69, di San Raffaele, negoz. Merlo Gio. Batt., id. 64, di Torino, negoziante.

Più 9 minori di anni 7.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 14, negli ospedali 10. Non residenti in questo Comune 5.

SPETTACOLI - Venerdì, 11 marzo.

GERBINO, ore 8 1/2 — (Comp. d'operette Persico) — *Diavolina*, operetta. — *'A chitarrella*, canzonetta. — *La gran via*, operetta.

ALFIERI, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. Novelli-Leigheb) — *Matrimoni Parigini*, comm. — *Un cameriere a spasso*, farsa.

BALBO, 8 1/2 — (Comp. drammatica Dominici) — *Esmeralda*, comm. — *Durand e Durand*, comm.

ROSSINI, 8 1/2. — (Comp. comica *La Subalpina*) — *Daniel 'l machinista*, commedia. — *L'evangeli dël cheur*, vaudeville. — Serata d'onore dell'attore P. Viale.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Papale) — *Boccaccio*, operetta.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Doltorelli, clowns musicali. Urbalo, duettisti francesi. Mizzi Carlson e Paty Bain, canzonettiste.

PLASTICRONOMIMOMACHIKA. (Locale dell'ex-Ospizio di Carità). Due rappresentazioni (Quadri: primi posti L. 2; secondi L. 1).

ULTIME NOTIZIE

La partenza di Baratieri per l'Africa.

L'affare dei quadri venduti.

Il principe Sciarra deferito all'Autorità giudiziaria

(Per telegr. da Roma — Ed. giorno).
11, *ore* 9,15 *ant.*

Il colonnello Baratieri, nuovo governatore dell'Eritrea, è partito ieri sera per Napoli e Cairo. Lo salutavano il ministro Pelloux e gli amici. È notevole che Baratieri assistette ieri alla seduta della Camera anche durante l'incidente africano in cui si citò ripetutamente il suo nome; però non credette di interloquire, essendo appunto imminente la sua partenza per l'Africa. In fine di seduta si recò a salutare Biancheri, che lo abbracciò.

— L'affare della Galleria Sciarra, il quale si era assopito, avrà un chiassoso risveglio quanto prima. Il Ministero della pubblica istruzione oggi o domani manderà al principe l'ingiunzione di ripristinare i quadri nella Galleria. Siccome è ormai accertato che i quadri furono alienati all'estero, il Ministero deferirà lo Sciarra all'Autorità giudiziaria in base all'editto Pacca. Il procuratore del Re dovrà però chiedere alla Camera l'autorizzazione a procedere. Pare che il principe si trovi attualmente a Parigi, ove sarebbero stati venduti i quadri. Però il Governo italiano oppugnerà la vendita, allegando la stessa legislazione francese, che dichiara nulle simili vendite quando è viziata la loro provenienza.

Il grande sciopero dei minatori in Inghilterra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 10. — Tutti i minatori appartenenti alla Federazione decisero di sospendere il lavoro da sabato. Il totale supererà i trecento mila.

Morte dell'ex-metropolita.

La crisi ministeriale in Serbia.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 10. — L'ex-metropolita Teodosio è morto.

— *Scupcina.* — Il ministro Djaja dichiarò dimettersi perchè la Reggenza, malgrado tre reclami in un certo affare, ricusossi di rispondere. I Circoli parlamentari assicurano che la dimissione di Djaja sarà causa di difficoltà per la ricomposizione del Gabinetto.

Convenzione commerciale ispano-americana.

Inondazioni.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 10. — *Senato.* — Approvasi la convenzione commerciale cogli Stati Uniti.

— Le inondazioni prendono proporzioni inquietanti a Siviglia.

Società Torinese di tranvie.

(Assemblea ordinaria degli azionisti del 10 marzo 1892)

Ieri nella sala della Borsa ebbe luogo l'assemblea ordinaria degli azionisti della Società Torinese di tranvie e ferrovie economiche.

Alle 1 1/2 pomeridiane erano presenti gli amministratori cav. avv. Luigi Colla, vice-presidente del Consiglio, il comm. avv. Antonio Pariani, cav. ingegnere Alberto Lionne, cav. Ferdinando Lidia, cavaliere Nicola Jannaccone, cav. Agostino Denis, i sindaci cav. Antonio Spinelli, Emanuele Sacerdote, avv. Filiberto Richetti e 41 azionisti rappresentanti **3247** azioni.

L'ordine del giorno recava: Relazione del Consiglio e dei sindaci — Approvazione del bilancio 1891 e fissazione del dividendo — Nomina di amministratori, dei sindaci e dei supplenti.

Presiede il cav. *Colla*, il quale, dopo aver constatato che furono adempiute le formalità prescritte e che è presente il numero di azionisti richiesto, dichiara legalmente costituita l'assemblea, chiama gli scrutatori, e prega l'amministratore delegato a dar lettura della relazione del Consiglio.

Il signor *Lidia* legge la relazione.

Da essa risultano un bilancio di L. 2,712,160 e una partita di utili in L. 16,000. Così in rapporto alle azioni sarebbero, in seguito ad approvazione, corrisposte L. 15 05 a quelle di prima emissione completamente liberate e L. 9 95 a quelle di seconda emissione liberate della metà, delle quali, già essendosi pagato in acconto al 1° luglio decorso lire 6 25 e lire 3 10 rispettivamente, verrebbero pagate a saldo dalla Banca di Torino, ed a partire dal 15 corrente, lire 12 50 e 6 25 rispettivamente contro presentazione del tagliando N. 22 per le azioni di prima emissione e N. 10 per quelle di seconda emissione. Tale dividendo corrisponde al 7 1/2 0/0 sul capitale versato.

Passando a considerare le condizioni generali della Società, la relazione accenna ai fattori che concorsero a mantenere buona la situazione sui proventi delle linee, malgrado gli effetti della crisi, e segue:

« A riguardo del personale, senza parlare di quello di concetto, che seguita a disimpegnare lodevolmente le proprie mansioni, si accentua sempre più la stabilità del personale subalterno (che per i riguardi usati dall'Amministrazione è a sperarsi si conserverà sempre buono, laborioso ed affezionato).

« La situazione dei cavalli è buona ancor essa; da venti mesi non è avvenuto alcun decesso nonostante il considerevole numero; questo risultato si deve all'intelligente assistenza che prestò il valente professore comm. Bassi.

« I rapporti coll'Autorità municipale seguitano ad essere cordiali e benevoli e forse non sono estranei a ciò il lodevole servizio e la deferenza della Società ».

La relazione accenna inoltre allo sviluppo che si intende di dare alle linee:

« Per effetto della concordata convenzione venne l'anno scorso impiantata a doppio binario la nuova linea del Foro Boario ed esercita per intanto fino a piazza Castello e vennero parimente stabiliti i binari nella via Berthollet per potere poi nella imminente primavera proseguire la posa dei binari nella via Venti Settembre fino a Porta Palazzo, onde potere così al più presto far proseguire per tale nuovo capolinea i servizi del Foro Boario, di San Salvario, di Borgonuovo, il quale, per aderire a varie e insistenti richieste, verrà pur esso mandato fino a Porta Palazzo, senza con ciò aumentare il prezzo della corsa ».

In ultimo la relazione invita l'Assemblea ad addivenire alla nomina di amministratori e di sindaci.

Il *presidente* prega in seguito il signor avv. Richetti di dare lettura della relazione dei sindaci. Questa approva l'operato del Consiglio, loda il contegno del personale, e indirizza speciali encomii allo amministratore delegato signor Lidia.

Aperta dal presidente la discussione sopra le relazioni ed il bilancio, nessuno prende riguardo ad esse la parola; soltanto il signor *Biglione* raccomanda che si invitino anche con speciali circolari gli azionisti che si conoscono. Così riuscirà più numerosa l'assemblea, ed il voto di plauso all'Amministrazione, che non può mancare, sarà anche più importante.

Il *presidente* dichiara che si farà quanto è possibile per effettuare questo desiderio, e pone ai voti le relazioni ed il bilancio. L'Assemblea approva all'unanimità.

Si passa in seguito alla nomina delle cariche sociali.

Risultano eletti: ad *amministratori*: comm. Mattia Massa, cav. avv. Antonio Pariani, cav. Nicola Jannaccone, cav. Agostino Denis; a *sindaci effettivi*: cav. Antonio Spinelli, Emanuele Sacerdote, avv. Filiberto Richetti; a *sindaci supplenti*: avv. Enrico Engelfred, cav. Amedeo Conti.

La seduta è tolta alle 2 1/2 pom.

BORSA UFFICIALE.

11 marzo.

Rendita Corso medio d'affari **91 92 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	104 07 1/2 104 22 1/2	— — — —
	104 07 1/2 104 22 1/2	— — — —
Svizzera	103 82 1/2 103 92 1/2	— — — —
Londra + 3	— — — — 26 04 — 26 06 —	
Id. lungo	— — — — 26 04 — 26 06 —	
Germania + 3	— — — — breve 127 3/8 127 5/8	
	lungo 127 3/8 127 5/8	

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 11 marzo. — Ieri sera, causa nuova di debolezza a Parigi si aggiunse la malattia dell'imperatore di Germania, e nel rilento generale l'Italiano perdè anch'esso una quindicina di centesimi.

Sembra si tratti di lieve indisposizione; ma anche un piccolo raffreddore imperiale serve a chi vuole impressionare i mercati, ed a Parigi non mancano i soliti sfruttatori di notizie falsate, e conviene stare in guardia.

Qui noi essenzialmente insensibili, e secondando nelle poche contrattazioni avvenute la tendenza generale.

Il cambio incerto sulle 104 15.

I vaglia della Rendita sono correntemente pagati in anticipo a 103, 103 05, però senza dono di alcun biglietto di lotteria.

Spezzata 92 20, 92 25.
Rendita cont. 91 90, 91 95.
Rendita fine corr. 92 02 1/2, 92 07 1/2.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	368 50 369 50		Serie B	70 —	— —
Torino	315 — 316 —		Fondiaria	4 —	— —
Ferr. M.	618 — 619 —		Cred. Ind.	168 —	— —
Tiberina	33 — 34 —		Carbora It.	348 —	— —
Fer. Med.	481 50 480 50		Lana	583 —	— —
B. S. (A)	71 — — —		Ferr. Sic.	580 —	— —

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI *(sera)*, marzo		9	10
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	54 80	54 40
» — per aprile	»	55 —	55 10
» — a 4 mesi da maggio	»	56 50	56 60
» — poi 4 mesi ultimi	»	— —	— —
Mercato sostenuto.			
Zuccaro rosso 88 disp.	»	38 75	38 75
» *raffinato* id.	»	106 50	106 —
Mercato calmo.			
Zuccaro bianco N. 3 disp.	Fr.	39 75	39 60
» a 4 mesi da maggio	»	39 30	39 25
Mercato calmo.			

HAVRE *(sera)* marzo		9	10
Cotoni — Vendite	Balle N.	3,800	1,800
Mercato calmo, prezzi sostenuti.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	110,000	18,000
Mercato sostenuto.			

Mercato di NEW-YORK, marzo.		9	10
Cambio su Londra	D.	4 86 1/2	4 85 1/2
» su Parigi	»	5 19 3/8	5 19 3/4
Petrolio Standard White	C.	6 40	6 40
» » a Filadelfia	»	6 35	6 35
Cotone Middling	»	6 15/16	6 15/16
» » a New-Orleans	»	6 7/16	6 7/16
Entrate cotoni in giornata balle	N.	19,000	10,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	1,000	13,000
» pel Continente	»	8,000	3,000
Frumento rosso	D.	1 05 1/2	1 05 3/8
Grano turco	»	0 51	0 50
Farina extra	»	4	3 85
Nolo cereali per Liverpool	»	4	4
Caffè — Mercato pesante.			
» — Rio fair	C.	14 5/8	14 5/8
» — » N. 7 corr.	»	13 57	13 57
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3 5/8	3 5/8

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

MARZO: giorni 31 — *Fasi della luna nel corrente mese* — 3 P. Q. — 10 L. P. — 21 U. Q. — 28 L. N.
Venerdì 11 — 71° giorno dell'anno — Sole nasce 6,41, tr. 6,18 — *Sant'Eraclio martire.*
Sabato 12 — 72° giorno dell'anno — Sole nasce 6,39, tr. 6,20 — *San Gregorio magno.*

Osservatorio di Torino. — 10 marzo.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima —1,7 massima +8,6
Min. della notte dell'11 +1,0. Acqua caduta mm. 0,0.

Fallimenti. — *Aosta.* — Venne dichiarato il fallimento di Bourg Gaspare, negoziante in ferramenta a Pont St-Martin. A giudice venne delegato l'avv. Agostino Daneo, a curatore l'avv. Augusto Darbelley. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 15 corrente, alle ore 3 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il [illegible] corrente. La verifica dei crediti avrà luogo il 12 aprile, alle ore 10 ant.

Biella. — Nel fallimento di Tua Antonio l'attivo si compone di L. 20,000 in stabili, L. 5000 in crediti, totale L. 25 000, il passivo è di L. 90,500 ipotecario, L. 2000 chirografario, totale L. 92,500.

Ivrea. — Nel fallimento di Aneglio Domenico verrà fatto il riparto del 18 per cento.

Novi. — Venne dichiarato il fallimento di Bertero G. B., negoziante in chincaglie ad Ovada. A giudice venne delegato l'avv. G. Aragone; a curatore l'avvocato Pietro Bocca. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 17 corrente. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 24 corrente. La verifica dei crediti avrà luogo il 7 aprile.

Vercelli. — Venne omologato il concordato di Bossi Angelo.

Borsa di Buenos Ayres, 8 marzo.
Oro. Pesi 313 carta per 100 pesi oro.

Borsa di Genova 10 marzo

Rend. Ital. cont.	9: 17	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f.m.	12 82	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1811 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	374 —	Società Veneta	— —
Az. Ferr. Mediterr.	488 —	Nav. Gen. Italiana	310 —
» Ferr. Merid.	622 50	Raffin. Lig. L.	290 —
		Sovvenz. p. imp.^e	— —

Chiusura della Borsa di Parigi, 10.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	97 50	Rend. unghar. 4 0/0	92 —
» 3 0/0	95 60	Rend. spagn. ester.	59 3/16
» 4 1/2 0/0	105 22	Banca disc. di Parigi	107 —
Rend. Ital. 5 0/0	89 25	Banca Ottomana	537 50
Camb. Londra vista	25 12	Argento fino	207 50
Consolid. inglesi	96 —	Credito fondiario	1180
Obbl. Lombarde	299 —	Suez	2737
Cambio sull'Italia	4 1/8	Panama	20 —
Turco nuovo	19 30	Lotti turchi	73 1/2
Banca di Parigi	630 —	Ferr. Meridionali	562 50
Tunisino	500 —	Russo nuovo	70 3/16
Egiziano 4 0/0	489 7/8	Portoghese	27 3/8
Banca di Francia	4825 —		

CASALE, 8 marzo. — Grano L. 21 57 — Melig [illegible] 90 — Segale 15 40 — Avena 9 71 — Fagiuoli comuni 16 85 — Id. dell'occhio 19 81 — Fave 14 11 — [illegible] bianchi 23 75 — Riso nostrano 30 48 — Fieno 1 05 — Id. 2ª qual. 0 00 — Paglia 0 48 — Carne di vitello al ch. 1 40.

Sezione tra. recinto della sete in Torino 10 marzo.

Organzini	colli 18	— K.	1048 18
Greggia	colli 1	— K.	36 07
	Totale colli 19	— K.	1083 10
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 113		— K.	10372 67

Il Direttore-Gerente A. Bartolda.

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabbrica RATTI e PARAMATTI in TORINO.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (80)

LA CASA DEI BAGNI

ROMANZO

DI

AUGUSTO MAQUET

CAPITOLO XXXVI.

L'ultimo milione di Enrico IV.

Più di una settimana era passata dopo la morte del presidente, e Parigi fremeva ancora dei mille rumori cupi precursori delle grandi collere popolari, quando la regina Maria de' Medici si recò al castello della Bastiglia per prenderci uno dei quaranta milioni depositati nella fortezza dalla saggia previdenza del defunto re Enrico IV.

Quei milioni, convien dirlo, facevano, dopo la morte del gran principe, l'orgoglio di tutti i parigini intelligenti. Era la prima volta, da parecchi secoli, che un re legava tanta ricchezza a' suoi popoli, dopo un regno pieno di guerre. Perciò il reale tesoro ammassato da Sully rassomigliava, nell'immaginazione dei parigini, a quel famoso Palladio di Troja, mercè il quale una eterna prosperità era promessa allo Stato.

Per quella ragione, ogni volta che la regina madre era venuta a togliere dalla Bastiglia un pezzo di quel tesoro sacro, i parigini avevano fatto la smorfia. Smorfia di dispiacere ai primi viaggi, ma di rabbia e di vergogna a misura che il mucchio diminuiva. Perchè la buona signora Maria prendeva sempre e non rimetteva mai.

I lettori si domanderanno perchè quei milioni uscivano dalla fortezza di pieno giorno, con scorta e al suono di fanfare, in luogo di venir tolti di notte e nascosti prudentemente in qualche barca carica di farina o di carbone. A quel modo, naturalmente, i parigini non avrebbero visto nulla. Ma, anche in quel tempo di schiavitù, Parigi aveva le sue garanzie, i suoi privilegi costantemente mantenuti e protetti dagli stessi re, a cui il bisogno di salvaguardare l'avvenire consigliava qualche volta la cura della popolarità. Perciò il re Enrico IV aveva deciso che mai il suo denaro passerebbe dalla Bastiglia al Louvre senza l'autorizzazione della Corte dei Conti, e per conseguenza senza un controllo rigoroso. Questa volta la Corte dei Conti aveva fatto delle rimostranze che, in altro momento, la reggente avrebbe forse ascoltate, ma che, nell'ebbrezza del trionfo, e nella febbre di dominare finalmente la situazione, regina e cortigiani decisero di disprezzare.

Il popolo era dunque radunato nella via Sant'Antonio e tutt'attorno alla Bastiglia per veder passare il corteo reale. Parecchie carrette accompagnate da arcieri dovevano trasportare il milione di cui la Corte aveva bisogno. Quelle carrette passarono e scomparvero una ad una sotto la volta scura della Bastiglia.

— Ecco dunque — dicevano sulla piazza — un altro lembo della nostra fortuna che se ne va. Qual bisogno hanno di denaro? Mai le imposte furono così gravi; non abbiamo guerre importanti e non abbiamo neppure una vittoria per consolarci della perdita del nostro tesoro.

Fra i capannelli andava e veniva, coll'alma in testa, un capitano della guardia borghese, che guardavano tutti con una certa ammirazione. Quel capitano era Picard, il calzolaio, elevato, dall'opposizione parigina, alla dignità militare la più rispettabile del quartiere di Bussy.

Dopo la sua nomina, Picard era divenuto un uomo politico; se accomodava ancora le scarpe, per compenso rovinava gl'impiegati; il suo credito non era forse enorme fra i caporioni della borghesia, ma egli era per contro il capo di un partito di popolani molto forti in politica. Erano questi operai e piccoli bottegai, imprudentemente muniti di alabarde o di spade arrugginite, pronti a rivoltarsi al primo soffio, al primo grido.

Tutta quella gente riunita sul passaggio del corteo della reggente non si prendeva soggezione per esprimere le proprie opinioni. E, diciamolo imparzialmente, sebbene proferite da bocche le più volgari, quelle opinioni popolari erano l'espressione del più puro, del più patriottico sentimento per la Francia.

— Li vedete? — diceva Picard indicando colla mano la scorta della regina. — Sono brillanti come fagiani, e son corvi. Essi s'abbattono sulla nostra carne, sul nostro sangue e distruggono tutto. Ma non c'è più nulla; il pasto d'oggi è l'ultimo che faranno sul nostro carcame.

— Se almeno essi fossero buoni da mangiare — disse sottovoce un amico a Picard.

— Li credo abbastanza grassi — replicò il calzolaio. — La loro carne sarà forse un po' coriacea, ma se non son buoni a mangiare, si potrebbe trar partito del loro grasso.

Quelle parole furono accolte con risate di malaugurio. Qualcuno s'allontanò prudentemente da un luogo dove si parlava così forte.

— Siamo abbastanza vigliacchi e imbecilli — riprese Picard. — Ci prendono l'ultimo milione del nostro buon re Enrico IV e noi non diciamo nulla!

— L'ultimo! È l'ultimo? — domandarono cento voci inquiete e svegliate da quella nuova asserzione.

— Perdio! — esclamò Picard. — Ne dubitate? Ascoltatemi: nel 1610, l'anno della morte del re, poi tutto di lei e le cerimonie, un milione e seicentomila lire; come se noi non glie lo avessimo fatto *gratis* il lutto, povero re! Ma quei briganti portano il lutto in viola, con lagrime d'argento.... e noi lo abbiamo portato in camicia, a digiuno, con lagrime di sangue!

Il popolo fremette ai selvaggi accenti di quella orazione.

— Tre mesi dopo — continuò Picard — due milioni per la consacrazione del nuovo re, che non è re e che non lo sarà mai. Poi altrettanti per una pretesa guerra contro la Spagna; alla fine dell'anno sei milioni per la riconciliazione colla Spagna. Nel 1611 feste a Corte ed elargizione agli amici della regina madre, quattro milioni. Nel 1612 a quel briccone di Concini un milione; a sua moglie, la strega Galigai, altrettanto; al piccolo loro figlio un terzo milione. Nel 1613 per Ancre ... per darci dell'acqua a bere, null'altro che acqua, cinque milioni. Nel 1614, maggior età del re, povero sire!, sarà minorenne ancora a sessant'anni. Nel 1615 nozze e feste, milioni per la dote della principessa che mandiamo in Ispagna, milioni per l'appannaggio della principessa che ci mandano.

— È vero tutto ciò — mormorarono gli uditori.

— Infine, quest'anno, — proseguì Picard, — arresto del principe e indennità a quel povero Concini.... Contate, signori.... E l'anno è appena incominciato e alla Bastiglia non v'è più nulla.

Fremiti, mormorii.

— Mi sbaglio — proseguì il calzolaio. — Vi sarà il principe di Condé, un povero giovane gettato là dentro una notte non si sa perchè. Il mio sergente lo ha visto arrestare domenica scorsa. E, finalmente, vi saranno, nei fossi, dei cadaveri di donne come quello che siamo riusciti a pescare otto giorni fa. Ecco ciò che rimane alla Bastiglia, fratelli miei, dopo la morte del vecchio presidente, nostro protettore!

Il fervore popolare incominciava a bollire. Frattanto i cortigiani passavano, seguendo la regina, e i popolani, ammassati, ansanti, cercavano collo sguardo, nel corteo, le facce più detestate, e le minacce facevan coro alle sinistre predizioni di Picard.

— Dire — egli mormorava — che con quattro forche, quattro soltanto, purgherei tutto il regno in cinque minuti.

Picard aveva, si vede, le sue idee fisse.

. . . .

(*Continua*).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo gioco: Pesce-cane.

Monoverbo a pompa.

FORTUNA.

Aridosio II.